Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 6 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 5

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	70 —	39 —
Dell'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Jugoslavia vista da un tedesco

Si è recentemente discorso, in Italia e fuori, di un libro dell'ex-generale di fanteria tedesco Friedrich von Taysen, dal titolo *Das jugoslawische problem*, che a taluni è apparso indizio di un nuovo orientamento tedesco, a magari prodromo del riavvicinamento politico e militare dei due paesi già nemici. Dopo la conclusione del patto d'alleanza franco-jugoslavo, che togliendo alla Jugoslavia ogni autonomia in politica estera ed aggiogandola al carro francese la costringe a rinunciare pure a certi bei piani formulati per il giorno in cui l'Anschluss fosse diventato perfetto, il tema ha un po' perduto di attualità. Tuttavia è interessante occuparsi di questo libro, esempio caratteristico della fortuna che può talvolta capitare ad autori dei quali va ammirata, se non l'ignoranza, la disinvoltura. Giacchè per manifestare giudizi sui problemi e sui travagli della Jugoslavia non basta recarsi nel paese servendosi di un battello buono a trasportare mele — come dice il nostro generale — e mal comprimendo nel fondo dell'animo rancore per l'Italia di Mussolini. Il von Taysen finisce perciò col dirne di grosse, e chissà se anche a lui non sia successo come al deputato Schumacher, che avendo a Belgrado chiesto informazioni circa una draconiana ordinanza in materia scolastica e di minoranze, emessa col numero D. N. 38963, in data del 29 settembre 1926, si sentì rispondere che l'ordinanza non esiste, e ci credette.

Il signor von Taysen ha raggiunto la Jugoslavia completamente ignorando il problema macedone: egli lo liquida a pagina 26, sentenziando essere i macedoni una razza la quale nel corso di circa dieci anni si lascia indifferentemente bulgarizzare o serbizzare (il che potremo accertare l'anno venturo, compiendosi il decennio della sparizione della Macedonia). Per il resto, quando deve fare sfoggio di dottrina, cita a tutto spiano le opere di Hermann Wendel, del quale nell'Europa Centrale tutti sanno che è serbofilo, sol perchè, essendo uomo di sinistra, spera di vedere da successivi ingrandimenti della Serbia, venir fuori una Federazione jugoslava o balcanica di tipo bolscevico riveduto. Ecco perciò il nostro generale prussiano, ugualmente federalista se non bolscevico, accettare la tesi di Wendel, secondo cui dall'Isonzo (*sic*) al Mar Nero si stende una catena ininterrotta di razze sorelle che si trasmettono la stessa lingua, e col Wendel ammonire la Germania ad astenersi da tentativi di accaparrare alla penetrazione economica azioni cosidette «culturali», atte ad offendere la suscettibilità jugoslava.

Ora alla Germania di Stresemann consigli del genere proprio non è necessario darne; svolge forse essa in Turchia ed altrove politica diversa? Senonchè, alla fine del libro, il von Taysen, malgrado l'onestà delle intenzioni, devia nel campo politico, tradendo la speranza che i rapporti fra Belgrado e Berlino diventino più intimi quando «l'inevitabile fatto storico dell'Anschluss» si sia compiuto. In queste pagine egli tiene ai tedeschi altro linguaggio: non bisogna dimenticare, scrive, che dalle pendici del sacro monte sloveno del Tricorno, sull'odierna frontiera settentrionale della Jugoslavia, sino al confine meridionale della Baviera, ci corre quanto dal confine bavarese a Monaco, e se i tedeschi, non volendo essere schiavi, vogliono davvero la rinascita della Germania, oggi debbono essere preparati più che mai.

Vedremo se i tedeschi condivideranno l'avviso dopo la firma dell'accordo Marinkovic-Briand. Nel frattempo il dottor Kurt Junckendorf, studioso della questione delle minoranze, occupandosi del delicato tema nei confronti della Jugoslavia, è giunto alle seguenti conclusioni: «Se il Governo jugoslavo intende seriamente conferire un nuovo assetto alla situazione politica internazionale del suo paese (leggi: orientandosi verso la Germania), bisogna che si accinga senza indugio a mutare radicalmente la sua politica delle minoranze ed a rivedere la relativa legislazione». E un altro studioso, il dottor Grassl, deputato tedesco alla Scupcina, ha a sua volta invitato coloro che si interessano a tale riavvicinamento a dare uno sguardo alle condizioni delle minoranze tedesche soggette a Belgrado, sentenziando che, se si vuole raggiungere la mèta occorre epurare le relazioni fra i due paesi del velenoso fermento. Da ciò deriva che i rapporti fra Jugoslavia e Germania, sino a prova contraria, poco o nulla differiscono da quelli che nell'immediato dopo-guerra si sono determinati fra parecchi altri Stati.

***

Ma torniamo al libro del von Taysen, in fondo scritto per distrarre gli occhi francesi «dalla Germania disarmata» e dirigerli invece, pieni d'odio, dalla parte dell'Italia. Strano che il generale a riposo senta il bisogno di allarmare Belgrado e Parigi circa le mire e le possibilità dell'Italia nei Balcani, mentre poi si studia di mettere in dubbio il valore del nostro soldato.

Nella sua beata ignoranza, il von Taysen ci narra che nel Regno S. H. S. esercito e flotta mostrano carattere jugoslavo unitario, mentre basta leggere giornali croati per formarsi una diversa opinione. Aggiunge che la Jugoslavia fatica a intendersi con la Turchia, in merito alla solidale adesione ad un blocco balcanico anti-italiano, perchè l'Italia tiene lontana l'una dall'altra, onorando il principio del *Divide et impera*. In verità sarebbe troppo pretendere da Roma aiuto alla formazione di blocchi contro Roma diretti: ma se o no il generale tedesco che gli Stati balcanici non vogliono aderire al blocco suggerito dalla Jugoslavia, giusto perchè si rifiutano di riconoscere il diritto della Turchia a farne parte?

Del materiale statistico fornito dallo scrittore si può dire che è inesatto quanto il resto dei dati dei quali abbonda il libro: sebbene sia risaputo che gli scambi fra Jugoslavia e Bulgaria rappresentano un'insignificante cifra, il von Taysen garantisce avere la Jugoslavia, dopo la faccenda di Salonicco, preferito l'esportazione bulgara alla greca. Dell'enorme sviluppo dei rapporti economici fra Italia e Jugoslavia non sa nulla forse, perchè gli dispiacerebbe ammettere che noi continuamente importiamo assai più di quanto la Jugoslavia da noi acquista, e nella tabella etnografica in fondo al volume fa figurare irredenti cinque milioni e mezzo di jugoslavi, mettendone 300.000 nella Macedonia greca (dove di slavo non è rimasto che l'aspirazione serba su Salonicco) e cinque milioni in Italia!... Se il generale von Taysen si fosse dato la pena di consultare non vogliamo dire una sospetta pubblicazione italiana, bensì una buonissima tedesca com'è, ad esempio, la nuova edizione dell'enciclopedia Meyer, avrebbe appreso che nell'Istria e sul Carso vivono in complesso soli 487.000 sloveni e croati. Quando ci si atteggia a mentori della pubblica opinione, occorre avere un senso di responsabilità del quale questo autore non dà prova.

Più obbiettivi vogliamo essere noi col riconoscere che nel suo libro qualche verità il signor von Taysen tuttavia la dice: egli esprime l'avviso che la Piccola Intesa non offre alla Jugoslavia nessuna seria garanzia militare e che dal punto di vista finanziario l'estero ancora non si è interessato del paese, non essendo troppo sicuro del consolidamento politico interno; cosa indubitabile, se allo stesso autore è toccato assistere, in un villaggio dalmato, ad una aggressione al suo *chauffeur*, di null'altro colpevole che d'essere montenegrino. E convintissimo dell'avvenire della Jugoslavia il von Taysen non è, vedendola egli alla vigilia di una tremenda lotta che — come ha profetizzato Isvolski già nel 1913, subito dopo l'annessione della Macedonia da parte della Serbia — potrà mettere in gioco tutta la sua esistenza. Ora tale lotta egli se l'aspetta in larga parte dalla disputa per l'Albania, sulla quale la Jugoslavia ha mire che il von Taysen non cela: a pagina 48 ci spiega che lo Stato Maggiore jugoslavo ha dislocato forti corpi in Montenegro e in Macedonia, per potere all'occorrenza attanagliare la Repubblica Albanese, e a pagina 100 non sa escludere la possibilità che la Jugoslavia, valendosi di una «Mano bianca» e di una «Mano nera», intrighi contro Achmed Zogu.

Quello che nei porti dalmati gli hanno mormorato «certi disfattisti», il generale si astiene dal raccontarlo.

ITALO ZINGARELLI.

Le trattative italo-americane e la Francia

Parigi, 5, notte.

Mentre conversazioni preliminari, circondate dalla massima discrezione, si svolgono attivamente tra Parigi e Roma per il tramite dell'ambasciatore conte Manzoni, i giornali parigini, a corto di notizie, segnano il passo o si sbizzarriscono in variazioni puramente accademiche.

Un tendenzioso articolo di Pertinax

Così Pertinax, occupandosi nell'*Echo de Paris* dell'«azione italiana in Albania», segnala che le controversie adriatiche sembravano si dovessero alquanto attenuare in seguito ad un colloquio di Marinkovic con il gen. Bodrero (che rappresenta a Belgrado il Governo dell'on. Mussolini), e così prosegue:

«Il punto di partenza dei negoziati era il trattato di amicizia italo-jugoslavo concluso, per cinque anni, il 26 giugno 1924 e che va rinnovato o denunciato nei dodici prossimi mesi. Si annunzia ora che, di comune accordo, i due diplomatici hanno deciso di rinviare fino a giugno la decisione che sarà presa in un senso o nell'altro. Il corrispondente del *Times* da Roma — che dà questa notizia — arriva a dire che le trattative franco-italiane che stanno per iniziarsi contribuiranno a rendere più facile, nell'intervallo, l'intesa dell'Italia con la Jugoslavia. Evidentemente, se le questioni balcaniche fossero esaminate tra Roma e Parigi, gli uomini politici francesi, non avendo la Francia alcun interesse diretto nell'Adriatico, darebbero prova di veduto più larghe di quelle che la diplomazia di Marinkovic è propensa ad avere. Ma, da varie considerazioni, non risulta che il compito si presenti molto facile, sicchè il Quai d'Orsay esiterà dinanzi ad esso.

«Nell'agosto del 1923 noi respingemmo l'offerta di un patto tripartito franco-italo-jugoslavo che l'on. Mussolini, allora imbarazzato dal problema di Fiume, ci spingeva ad accettare: perchè tutti i rovesci subiti dopo il 1919 ci insegnavano che non era gradito fare la parte di arbitro, anche a fianco dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, sulle coste della Dalmazia e dell'Albania. Oggi, quest'a esperienza è ancora valida. Se noi fallissimo nella soluzione della questione, i rapporti franco-italiani non potrebbero che sopportarne le conseguenze. Se riuscissimo, le concessioni strappate a palazzo Chigi sarebbero certamente inserite in conto di un nostro debito. Nelle conversazioni che si impegneranno tra Beaumarchais ed i diplomatici italiani, i problemi dell'Europa centrale e meridionale saranno certamente passati in rassegna, e l'on. Mussolini avrà occasione di definire il suo atteggiamento in termini più precisi che non per il passato. Ma, tra una conversazione generale e l'adeguamento di due politiche opposte, la differenza è molto grande. Insomma, è fra Roma e Belgrado che deve trovarsi la formula di conciliazione atta a dar luogo al trattato del gennaio 1924. I trattati di Tirana, quello del novembre 1927 e quello del novembre 1926 attestano che, per ciò che riguarda l'Albania, il governo di Roma brucia le tappe.

«Sull'azione italiana in Albania curiose informazioni sono date, sulla rivista americana *Foreign Affairs*, da Fish Armstrong, che questa estate ha passato due settimane nella capitale di quello Stato. La Banca Nazionale albanese, la Società per lo sviluppo economico dell'Albania, il prestito di 50 milioni di franchi oro i cui interessi di 5 milioni e 600 mila franchi oro verranno pagati a Roma in virtù del decreto legge 3 marzo 1927, sono i primi strumenti della penetrazione italiana».

Roma, Belgrado e le terze Potenze

Confessiamo di non arrivare a renderci esatto conto delle apprensioni che Pertinax attribuisce — ignoriamo con quanto fondamento — al Quai d'Orsay. Che l'Italia debba risolvere la questione adriatica direttamente con la Jugoslavia è cosa tanto logica ed evidente che il suo Governo ha già concluso con quello di Belgrado, senza l'intervento di alcuna terza Potenza, il patto del 17 gennaio 1924, detto Patto di Roma; e l'accordo del 10 luglio 1925, detto accordo di Nettuno; non solo, ma sta avviando — per il tramite del proprio rappresentante diplomatico nella capitale jugoslava — conversazioni supplementari allo scopo di giungere, non appena sarà possibile, alla desiderata integrazione di quelle intese. Quando tra due Paesi esistono precedenti diplomatici immediati di entità così considerevole non è esatto dire che una mediazione sia indispensabile per permettere loro di risolvere questa e quell'altra difficoltà sorta nei rapporti che li uniscono.

Quello di cui l'Italia sente il bisogno nei suoi rapporti con la Jugoslavia non è l'intervento di una terza Potenza, ma al contrario la astensione rigorosa di ogni terza Potenza dall'intervenirvi. Non va dimenticato che, dall'11 novembre 1920 — data del Trattato di Rapallo — al 10 luglio 1925, data degli accordi di Nettuno, le relazioni tra Roma e Belgrado, a dispetto di difficoltà incomparabilmente superiori alle attuali e di crisi ben altrimenti acute, migliorarono con progressione pressochè costante. Quando cessò questo miglioramento? Il giorno che Parigi, alleggerita di parte del fardello delle preoccupazioni renane, riprese contatto con Belgrado, mandò ministro in quella città Dard con la missione di preparare a tutti i costi una alleanza franco-jugoslava. Iniziare le trattative a tale scopo e restare in asso alla Scupcina la ratifica del patto del 10 luglio 1925, fu tutt'uno.

Senza bisogno di calcare la mano su circostanze che sono ancora nella memoria di tutti e che peraltro nessuno più di noi desidererebbe avere presto motivo di seppellire nell'oblio, è facile dedurre da quello che precede quanto poco giustificata sia la supposizione di Pertinax che l'Italia attenda come il Messia una mediazione francese per lo scioglimento delle questioni pendenti tra Roma e Belgrado. Tali questioni si scioglieranno da sè come per incanto il giorno che Briand farà comprendere a Marinkovic di non essere disposto a pesare sul corso naturale della politica adriatica nè in un senso nè nell'altro, e gli consiglierà di intendersela da solo a solo con Mussolini, il patto franco-jugoslavo dell'11 novembre 1927 dovendosi interpretare, a norma delle ultime dichiarazioni del Quai d'Orsay, come destinato a integrare il fronte della Piccola Intesa nei riguardi della Germania e non già in quelli dell'Italia, paese amico, e solidale con tutti i Paesi interessati a scongiurare un nuovo straripamento tedesco.

La pagliuzza e la trave

Circa poi le curiose informazioni fornite dalla rivista americana *Foreign Affairs*, l'egregio redattore diplomatico dell'*Echo de Paris* sembra avere totalmente dimenticato l'opera esplicata dalla Francia dopo il 1919 in Polonia, in Cecoslovacchia, in Rumania e nella stessa Jugoslavia per consolidare la recente compagine di quegli Stati e farne un baluardo inespugnabile nell'Europa di Versailles. Creazione, istruzione, armamenti di eserciti, fondazione di banche, apertura di prestiti, stipulazioni di patti, nulla venne tralasciato pur di mettere i Paesi di cui la Francia aveva bisogno, in condizioni di vivere e di prosperare. Ora, non ci hanno gli uomini politici francesi — a cominciare da Briand — detto e ripetuto mille volte che quegli istruttori militari, quei cannoni, quelle mitragliatrici, quei miliardi, quelle alleanze, sono la più bella opera di pace che la Francia abbia mai compiuto nei secoli? Ci sia lecito ricorrere alle medesime perifrasi per quanto concerne il modesto concorso fornito dall'Italia al consolidamento dello Stato albanese, la cui integrità è così necessaria alla pace adriatica quanto l'integrità della Polonia, della Cecoslovacchia, della Rumania, della Jugoslavia alla pace continentale. E dovremmo proprio dire che i critici francesi vedono, conformemente al proverbio, la pagliuzza nell'occhio del vicino ma non il trave nel proprio?

Assennata voce ateniese

Ci è grato citare, accanto al commento di Pertinax, un saggio articolo dell'ateniese *Nea Himera*, che in data di oggi dice:

«La Grecia e l'Italia, entrate parecchie volte tra di loro a contatto, si sono rese conto che in fondo nulla le separa, mentre le uniscono numerosi interessi comuni; che, per quello che riguarda la questione del Dodecanneso (la quale, per quanti hanno cuore ellenico, costituisce la sola spina nell'amicizia italo-greca) è possibile trovare un *modus vivendi* efficace che non ferisca il sentimento greco fino a che, dopo il regolamento di certe altre questioni mediterranee, essa possa venire regolata a sua volta. In tale modo, l'opinione pubblica greca è sufficientemente orientata oggi verso l'idea della creazione di una atmosfera di cordialità italo-greca, che condurrà gradatamente i due Paesi verso l'intesa completa. Ma se oggi questa intesa è desiderata dal gran numero, mentre tre anni fa un piccolo numero soltanto lavorava a suo favore, si è che l'opinione pubblica greca comincia a persuadersi che una tale intesa sarebbe nell'interesse della Grecia, a condizione che non fosse diretta contro nessuna terza potenza e contro nessun gruppo di potenze; in particolar modo che non fosse diretta nè contro la Francia nè contro la Jugoslavia. Ciò è riconosciuto ed ammesso come giustissimo per primo da Mussolini, la cui politica — quale l'abbiamo compresa per quello che ci concerne in modo speciale — è assolutamente chiara, nettissima e perfettamente sincera. Se la Francia e l'Italia hanno oggi un po' di stima per la politica greca è precisamente perchè, lungi da qualsiasi intrigo, essa ha desiderato ed augurato l'intesa delle due potenze latine mediterranee sotto l'egida della grande padrona dei mari».

Auguriamoci che questo stato d'animo, il quale ci ricorda quello regnante a Belgrado nel luglio-agosto 1925, non abbia a subire a sua volta misteriose deteriorazioni.

D. P.

Il «canard»

Roma, 5, notte.

Rilevando l'articolo di Pertinax, *Il Giornale d'Italia* scrive:

«Da quale ripostiglio della sua fervida immaginazione è andato l'*Echo de Paris* a snidare il magnifico «canard»? Perchè, è quasi superfluo avvertire l'intelligente lettore, non è mai esistita la presunta offerta mussoliniana. Resta perciò ben stabilito che il Capo del Governo d'Italia non ha mai avuto occasione di proporre alla Francia un accordo tripartito coll'Italia e la Jugoslavia, che la Francia non ebbe quindi alcuna ragione nè di discutere nè di rifiutare una simile proposta, che la ridda delle insinuazioni e delle fumaginose storielle, cui prestano le loro colonne alcuni giornali parigini, non è il mezzo più idoneo a quei chiarimenti dei rapporti fra Parigi e Roma, che la stampa francese auspica. Non vogliamo dire che questa sia una manovra precordinata per addossare all'Italia la responsabilità nel caso che ai chiarimenti non si avvenisse. Ma quale scopo, ad esempio, si prefigge l'*Echo* quando presenta ai creduli lettori la sua grottesca dipintura di una Francia del 1923, che si sottrae alle lusinghe del fascinatore italiano per far piacere all'innocente Jugoslavia?».

Il nuovo trattato di Tirana comunicato alla Lega delle Nazioni

Ginevra, 5, notte.

Il Governo italiano ha comunicato al segretario generale della Società delle Nazioni, perchè sia registrato e pubblicato, il trattato difensivo di alleanza tra l'Italia e l'Albania firmato a Tirana il 22 novembre 1927. (*Stefani*).

Il Consiglio di Gabinetto francese e la data delle elezioni

Parigi, 5, notte.

I Ministri si sono riuniti stamattina in Consiglio di gabinetto al Ministero delle Finanze, sotto la presidenza di Poincaré. Il Consiglio si è occupato dell'ordine del giorno del Parlamento e ha deciso di chiedere alla Camera di mettere in testa al medesimo il progetto di legge relativo al reclutamento dell'esercito: nel caso in cui la discussione della legge militare andasse per le lunghe, il Governo chiederebbe all'Assemblea di tenere delle sedute mattutine. La discussione delle interpellanze sulla politica finanziaria forse comincerà il 24 gennaio. Il Consiglio di Gabinetto ha ritenuto che la discussione di queste interpellanze debba continuare senza interruzione, allo scopo di evitare il rinvio del dibattito di settimana in settimana. Le sedute del venerdì sarebbero così riservate alle altre interpellanze, in particolar modo a quelle riguardanti la dimostrazione comunista del 23 agosto ultimo scorso, in occasione dell'esecuzione capitale di Sacco e Vanzetti.

Quantunque il Consiglio di Gabinetto non abbia preso nessuna decisione circa la data delle elezioni, sembra confermarsi che queste avranno luogo per il primo scrutinio il 22 aprile e per il ballottaggio il 29.

Grande manifestazione portoghese per l'Italia e il Fascismo

Lisbona, 5, notte.

Nel teatro S. Carlo, per invito del ministro della Guerra, si sono riuniti gli ufficiali della guarnigione di Lisbona ed alla riunione sono intervenuti anche gli addetti militari stranieri. La riunione, a cui presero parte varie centinaia di ufficiali, ebbe un chiaro significato politico, poichè il suo scopo era quello di dimostrare l'unità dell'esercito ed il suo incondizionato appoggio all'attuale Governo. Dopo vari oratori prese la parola il ministro della Pubblica Istruzione, il quale citò l'esempio dell'Italia che, salvata dal Fascismo e riorganizzata e disciplinata dal magnifico impulso di S. E. Mussolini, è oggi nella politica internazionale alla pari coi maggiori Stati del mondo e presiede ai destini della latinità. Il Presidente della Repubblica, dopo aver dichiarato che le relazioni internazionali del Portogallo sono eccellenti come non mai, ha brindato calorosamente alla Spagna e quindi alla grande Italia dando egli stesso il segnale per il triplice evviva. Infine, il ministro degli Affari Esteri, dopo aver confermato le parole del Presidente, ha rammentato i tradizionali legami che stringono il Portogallo e l'Inghilterra, e che sono stati confermati recentemente. (*Ag. Stefani*).

Von Bode ferito in un accidente automobilistico

Berlino, 5, notte.

Il direttore del museo dell'Imperatore Federico Guglielmo, von Bode, insigne storico dell'arte, poco è mancato oggi che non rimanesse vittima di un accidente automobilistico. La sua automobile venne urtata da un'altra che correva a grande velocità. Il Bode fu lanciato a parecchi metri dalla sua vettura, ma se l'è cavata con contusioni non gravi però di qualche importanza, data la grave età del venerando uomo. I medici si pronunciano però favorevolmente.

La proposta di Washington

Londra alla finestra

Niente revisione del piano Dawes

Londra, 5, notte.

Assai più che dei meriti intrinseci della proposta americana contro la guerra, si rimane colpiti qui a Londra dall'ammirevole pazienza con cui le autorità e i giornali inglesi stanno considerandola. La pazienza di Giobbe fu una inezia a petto di questa.

Non si cerca nè il pelo nell'uovo, nè la biscia nell'erba. I moventi elettorali vengono signorilmente ignorati e nessuno si lascia sfuggire il naturale rilievo che il partito repubblicano in America non può a meno di arrabattarsi a spennacchiare il pacifismo del partito democratico per incollare sulla propria cute un po' di quelle penne che, senza dubbio, possono adescare un certo numero di elettori. La simultanea gran cassa in favore di una più grande flotta viene similmente negletta, e soltanto qualche ingenuo non resiste alla tentazione di abbandonarsi a cenni intempestivi ai mitragliamenti del Nicaragua. Così pure, ci si guarda bene dal richiamare una certa osservazione di Baldwin, la più inglese di tutte le osservazioni recenti, secondo la quale poco si giova alla causa della pace continuando ad occuparsi clamorosamente delle possibili ragioni di guerra, sia pure con il buon proposito di eliminarle. E' meglio il silenzio che crea una quiete automatica, una volta che la forza delle cose non militi ineluttabilmente per la guerra. Nel qual caso, nessuna piramide di parole potrebbe comunque scongiurarla. Allo stesso modo, si tiene chiuso nel cassetto il giusto sfogo di Chamberlain nell'autunno scorso a Ginevra, quando egli avvertì che l'Inghilterra è troppo amante della pace per sentirsi incline a sottoscrivere troppe carte inutili.

La infinita pazienza che predomina qui considera inesistenti tutte queste cose e si leva il cappello con il garbo degli amorevoli gentiluomini all'ultimo gesto washingtoniano, esaltandone sovrattutto le buone intenzioni. Una dichiarazione unilaterale intesa a bandire la guerra non può interamente piacere a Parigi, i cui passi originari avevano certamente il merito di promuoverla, giacchè senza quei passi il frastuono attuale sarebbe ovviamente mancato. Ma Londra giudica che, dopo tutto, la nuova proposta americana non recherà nuovi pericoli nella situazione, dato che il dibattito in argomento non si prolunghi all'eccesso, e pensa che non si può essere sgarbati verso un Governo che metta sul tappeto la pace perpetua, ad onta dei tiranti di acciaio della riserva accompagnatoria. Sarebbe meglio tacere, ma parlare di pace non è che un male relativo. Perciò, emanano da Downing Street bene puntellate informazioni, che fanno prometterе al piano americano la più diligente e simpatica considerazione del Governo britannico. Dal momento però che quest'ultimo sinora non ha ricevuto se non una copia — puramente informativa — del memoriale di Kellogg a Briand, Downing Street è convinta che le norme della cortesia le impongono ora di tenere in sospeso la sua risposta.

Il Governo americano non ha chiesto ufficialmente l'opinione del governo inglese in proposito. E questa opinione non viene quindi avanzata in alcuna guisa, a scongiuro di qualche parvenza di intrusione. Il dibattito si è impiantato fra l'America e la Francia, ed è giusto che prosegua indisturbato fra due così valenti interlocutori, uno dei quali ebbe a provvedere la geniale minaccia e l'altro in seguito la grandiosa bomba per una così idealistica esplosione. Naturalmente, l'augurio ufficiale è che l'accordo venga raggiunto, poichè — riferisce la *Reuter* — «si considera interessantissimo che gli Stati Uniti si associno ad un movimento il quale da lungo tempo rientrava anche nella politica inglese».

Le possibilità sono certamente infinite — come alla vigilia delle proposte medesime — e non resta che da aspettare la manifestazione della loro praticabilità quando emergeranno dai negoziati franco-americani in corso, ai quali viene lasciato l'onere e l'onore di giungere a capo di qualche cosa. Non descriviamo lo spavento di certi uomini abbastanza seri in cospetto del moltiplicarsi dei patti e delle dichiarazioni di pace. Più che spavento, incomincia ad essere orrore, ma si tratta di tipi solitari che non contano. Il loro solo conforto è di sorridere ogni tanto sotto i baffi.

Stasera, per esempio, non manca una piccola ragione di sorridere. Un cablogramma del pomeriggio aveva lanciato da New York in grembo alla miriade dei gentili paraninfi locali del piano Kellogg per la cancellazione della guerra, l'annunzio che in pratica l'America stava accingendosi da parte sua alla cancellazione dei debiti interalleati. La voce derivava da informazioni uscite sul *Journal Of Commerce*, ma non vale la pena di specificarla perchè è già stata soffocata interamente dalla Tesoreria americana.

«*La notizia che l'America si accinga a intavolare un progetto per la revisione dei debiti di guerra e del piano Dawes* — hanno dichiarato alla *Reuter* gli alti funzionari del dicastero del Tesoro di Washington — *è del tutto erronea e priva di fondamento*».

MARCELLO PRATI.

Titulescu diretto a San Remo per ristabilirsi in salute

Milano, 5, notte.

Con il treno di lusso di Zurigo è giunto il Ministro degli Esteri romeno Titulescu. Una folta rappresentanza della colonia romena si era recata in stazione per salutare il Ministro, ma Titulescu, che non gode buona salute, era a letto e non potè ricevere nessuno. Il Ministro è ripartito questa notte alle 21 per San Remo.

Il «memento» di Mussolini ai Prefetti

Roma, 5, notte.

Ricorrendo l'anniversario della circolare ai Prefetti, il Capo del Governo l'ha ad essi ricordata col seguente telegramma:

«*A tutti i Prefetti del Regno. — Vi ricordo la circolare dello scorso anno e non a scopo commemorativo.* — F.to MUSSOLINI».

Come si ricorderà, il 5 gennaio dell'anno scorso il Capo del Governo inviava ai prefetti una circolare che può essere considerata uno degli atti fondamentali del Regime per il rinsaldamento dell'autorità dello Stato. In essa si impartivano direttive precise, di cui le più salienti erano compendiate in questi tre punti:

1.o) Il Prefetto è la più alta autorità dello Stato nelle provincie; egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo centrale; tutti i cittadini, e in primo luogo quelli che hanno il grande privilegio ed il massimo onore di militare nel Fascismo, devono rispetto ed obbedienza al più alto rappresentante politico del Regime fascista e devono subordinatamente collaborare con lui.

2.o) Il Prefetto deve porre la massima diligenza nella difesa del Regime contro tutti coloro che tendono ad insidiarlo e ad indebolirlo.

3.o) Il Prefetto fascista non è il Prefetto dei tempi demo-liberali. Il Prefetto era soprattutto un agente elettorale. Ora che di elezioni non si parla più, il Prefetto cambia figura e stile. Il Prefetto deve prendere tutte le iniziative che tornino a decoro del Regime e ne aumentino la forza ed il prestigio, tanto nell'ordine sociale come in quello intellettuale. I problemi che assillano in un dato momento la popolazione — case, caro viveri — devono essere affrontati dal Prefetto. E' il Prefetto che deve vigilare perchè le misure del Governo d'ordine sociale o afferenti ai lavori pubblici non subiscano intralci di natura locale.

Ricordando la circolare, *Il Giornale d'Italia* scrive che essa ha mutato radicalmente la figura del Prefetto, che è ritornato autorità effettiva, rispettata e temuta in ciascuna provincia.

Il rigoroso controllo dello Stato sui prestiti contratti all'estero

Roma, 5, notte.

Con R. Decreto 5 gennaio 1928 sono stabilite le norme per la disciplina della contrattazione di operazioni di mutuo all'estero. Ogni ente pubblico, società commerciale o ditta che intenda contrarre prestiti all'estero, sotto qualsiasi forma o qualsiasi durata, dovrà ottenere la preventiva autorizzazione governativa. Tale autorizzazione deve essere richiesta con domanda da presentarsi al Ministero delle Finanze, corredata da documenti dai quali risulti la causale del prestito, le condizioni preliminarmente convenute e tutti gli altri elementi di giudizio. L'autorizzazione di cui sopra non è necessaria per le operazioni ordinarie di sconto di effetti commerciali, di apertura di crediti bancari, di concessione di dilazioni di pagamenti per acquisti di merci, sempre che dette operazioni debbano estinguersi senza ulteriore rinnovazione o proroga in un termine inferiore ai 12 mesi. Ogni autorizzazione, comunque, data prima dell'entrata in vigore del presente decreto, si intende decaduta se l'operazione autorizzata non risulta già perfezionata.

Sulle domande di autorizzazione per contrarre prestiti all'estero decide inappellabilmente il Ministro delle Finanze, sentito l'apposito Comitato presieduto dal Ministro delle Finanze stesso, del quale fanno parte il Ministro per l'Economia Nazionale, il direttore generale dell'Istituto di emissione, il direttore generale del Tesoro, un membro del Comitato dell'Istituto dei cambi coll'estero, designato dal presidente dell'Istituto medesimo. Il Sottosegretario di Stato per gli Interni parteciperà alle sedute del Comitato, sempre che l'ente mutuatario richiedente sia tra quelli sottoposti alla vigilanza ed alla tutela del relativo Ministero. Le funzioni di segretario saranno disimpegnate da un funzionario della Direzione generale del Tesoro. Possono essere autorizzati soltanto i prestiti che siano destinati a scopi produttivi di interesse generale, ossia che mirino a migliorare il mercato di lavoro, aumentare la esportazione o sviluppare la produzione nel Regno, di merci che in mancanza sarebbero da importarsi dall'estero. Il ministro, nel concedere l'autorizzazione, potrà disporre anche per le opportune cautele, purchè l'afflusso di capitali esteri provenienti dai prestiti non turbi il mercato monetario, e potrà, d'accordo colle competenti amministrazioni statali, far procedere al necessario controllo per accertare che detti capitali siano effettivamente ed esclusivamente destinati agli scopi per i quali i prestiti siano stati autorizzati. Per la concessione delle agevolazioni fiscali saranno seguite le modalità indicate dal decreto ministeriale 16 febbraio 1927.

Con decreto del Ministro delle Finanze saranno emanate le norme per l'applicazione del presente decreto che avrà vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Un nuovo segretario capo alla Presidenza del Consiglio

Roma, 5, notte.

Il gr. uff. Felice Ferrari-Pallavicini, Consigliere di Stato, ha chiesto al Capo del Governo di essere esonerato dalla carica di segretario capo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Capo del Governo, nell'apprezzare l'atto, ha accolto la preghiera del predetto funzionario e si è compiaciuto vivamente dell'opera del medesimo prestata fin dall'avvento del regime. A sostituirlo l'on. Mussolini ha chiamato il gr. uff. dott. Guido Beer, Prefetto del Regno, il quale ha già preso possesso del suo ufficio.

La lira a Londra: 92.30

Londra, 5, notte.

La lira ha avuto oggi allo Stock Exchange una nuova brezza in favore e stasera verso la chiusura era quotata a 92.30; il franco rimaneva inalterato, mentre la belga terminava a 34.92. La sterlina a New York riguadagnava intanto qualche punto sul dollaro, chiudendo al di sotto di 4.88 punti, mantenendosi ancora e sempre però al disopra della pari.

Correnti politiche nella nuova letteratura francese

PARIGI, gennaio.

Da molti anni nessuno ci aveva più parlato delle correnti politiche dominanti in seno alla gioventù francese. Le ultime inchieste sulla materia erano state quelle dei due giovani scrittori celatisi alla vigilia della guerra sotto lo pseudonimo di Agatone, quelle compendiate nei Quaderni di Probus e quella di Gastone Riou: *Au écoutes de la France qui vient*, uscita subito dopo la guerra. Da allora, quale evoluzione si è prodotta, quali nuove reazioni si sono compiute? E' il quesito cui tentò di rispondere, se non è molto, un'inchiesta bandita dalla *Revue hebdomadaire* a cura di Roger Giron e di Robert de Saint Jean. Mette conto di gettare un'occhiata alle opinioni raccolte, dato che fra gli interrogati figurarono i nomi più interessanti della giovane generazione letteraria francese.

Il Drieu La Rochelle, autore di *Mesure de la France* e di romanzi che godono di un certo favore ancorchè finora non consacrati da nessun alloro ufficiale, sta per la necessità di costituire un nuovo partito di destra, che non sia quello formato dal Valois e dagli altri giovani dell'ora rinato *Nouveau Siècle*:

«E' giunta l'ora — scrive — di fondare in Francia un partito che si sbarazzi delle quattro idee sorpassate che alle destre furono in passato tanto fatali».

Quali sono queste idee? Il militarismo, il clericalismo, l'anticlericalismo e, dall'esterno, l'antiborghesismo. Secondo il Drieu, la Francia deve salvarsi senza rinunciare alle sue istituzioni repubblicane ma alleando a una bene intesa politica di equilibrio europeo uno spirito nazionalista vivace e cosciente, e soprattutto cercando di sviluppare in tutte le classi l'orgoglio borghese e la possibilità della vita borghese, fondati sul rispetto della proprietà, condizione essenziale di ogni progresso nazionale e civile. Pierre Dominique, autore di *Notre-Dame de la Sagesse* e di altri originali romanzi, raccomanda il programma del suo club *Camille Desmoulins*, come il più indicato a rispondere ai bisogni dell'ora. Contrapponendosi, senza farlo apposta, al Drieu La Rochelle, egli non nasconde un certo favore per le formule dittatoriali:

«Nelle gravi circostanze che attraversiamo, dice, dobbiamo affidare il potere a pochi uomini responsabili. Pigliamone cinque o dieci al più: essi costituiranno un Comitato di Salute Pubblica. Questo Comitato avrà sotto i suoi ordini i ministri, i quali diverranno quindi semplici esecutori tecnici. Una delle nostre prime cure dovrebbe essere il convocare gli Stati Generali, sola vera rappresentanza del Paese, visto che le elezioni si faranno per regioni e per professioni. Giacchè noi siamo regionalisti e sindacalisti. Vogliamo il sindacato obbligatorio, formula della società di domani».

Questa formula del Dominique contiene non pochi riflessi dei principii attuati in Italia dal fascismo e si presterebbe a venir presa quale un tentativo di adattamento di quest'ultimo alle condizioni della realtà francese.

La risposta più ampia fu quella di Maurizio Martin du Gard, noto fondatore e direttore delle *Nouvelles Littéraires*:

«Vi sembrerò originale, ma sono profondamente repubblicano e democratico. Individualista, considero che lo scopo di qualunque politica debba risiedere nell'affrancamento dell'essere umano, e a mio avviso la condizione essenziale di tale emancipazione lenta e progressiva non può essere se non un regime rappresentativo e liberale. Il grande fatto moderno è che la rivoluzione industriale comincia a prendere tutta la sua ampiezza. Essa cominciò con la scomparsa dell'artigianato. Il macchinismo ha concentrati gli operai nella città, li ha spogliati della capacità di possedere strumenti di produzione, ha reso la loro condizione precaria. L'industriale, preoccupato della concorrenza, non pensa se non a diminuire i prezzi di costo: e di qui conflitti con gli operai e riduzione della capacità di acquisto dei consumatori. Bisogna reagire a tale stolto concetto, germe di anarchie pericolose. Una organizzazione naturale della vendita dei prodotti, una standardizzazione bene intesa non possono se non ridurre le ore di lavoro e assicurare agli operai profitti superiori. Per dare loro la dignità necessaria, bisognerebbe finalmente creare per essi delle responsabilità, ammetterli in Consigli tecnici, interessarli agli utili dell'impresa, ecc. Ho detto che sto pel parlamentarismo: ciò non significa che io sia disposto ad ammettere che si faccia della Camera un teatro sovvenzionato. Una trasformazione radicale dei metodi di lavoro si impone. Sopprimere la tribuna, diminuire il più possibile i discorsi, affidare lo studio e la decisione delle questioni importanti a Commissioni competenti, dotate di poteri adeguati...».

Neppure in queste idee del Martin du Gard mancano dunque, nonostante il loro carattere eterogeneo e i loro sedimenti liberalistici, riflessi di quella diffusa tendenza a una riorganizzazione della vita politica e dell'assetto sociale nel senso di un miglior rendimento complessivo della macchina dello Stato che è oggi così largamente sentita nella vecchia Europa. Se l'inchiesta non rivelasse altro, potremmo concluderne addirittura che l'evoluzione in corso nella gioventù francese promette bene per l'avvenire della Repubblica. Un punto nero c'è ancora ed è il disinteresse che la maggior parte degli interrogati, tra cui figurano François Mauriac, Pierre Bonardi, André Maurois, Joseph Delteil, Tristan Derème, Henry de Montherlant, Jean Cocteau, ostentano per le cose della vita pubblica, pei grandi problemi del-

Il Cavalier Marino

Le garbate e oneste pagine, che Francesco Picco ha pubblicate di questi giorni sul Cavalier Marino (Roma, Formiggini, 1927; *Profili*, n. 93), mi hanno invogliato a rileggere gli squarci più belli dell'*Adone*, della *Lira* e della *Sampogna*, e i brani più significativi e arguti dell'*Epistolario*. Confesso che, da un pezzo in qua, quando un saggio di critica m'induce a ricercare le opere di un autore, provo un'indefinibile commozione, come se d'un tratto fossi risarcito di innumerevoli ore di languore passate sopra altri libri e libercoli fatti apposta per togliere ai lettori ogni ghiribizzo di ricorrere agli originali. E confesso anche che il Marino mi è sempre parso un poco una vittima, non sempre innocente, e una facile preda dei suoi critici. I quali, prescindendo spesso dai suoi versi migliori, in cui la sua ispirazione fra idillica e sensuale si fa musica e imagine, tono e colore, si sono sbizzarriti volentieri intorno a quelle sezioni della sua opera (e sono purtroppo le più numerose) che più scoprono l'artificio e più ribeccano di vizi e di difetti.

Così, si è venuta formando del Marino una figura tipica, che è vera soltanto in parte e che, onusta di tutti i vituperi del Seicento fra un barbaglio di luci fatue e uno scintillio vago di falsi ori, è passata nelle aule scolastiche entro una pesante e decorativa cornice, da cui alcuni hanno tentato invano di strapparla, mossi, se non altro, da un poco di simpatia e di ammirazione per la gemmata magnificenza di quel poema regale, che si intitola *Adone*. Invano. Le turgide metafore, i barocchi paragoni, le manierate antitesi, il freddo intellettualismo, tutte le sozzure dei suoi versi peggiori, e ancora il suo virtuosismo descrittivo, che appesantisce persino il motivo ispiratore di alcune sue belle liriche, e il suo erroneo concetto dell'arte e la insistente e appassionata ricerca di lenocinii verbali, di bizzarrie ingegnose e di ritmi e rime sapienti e, infine, i suoi sottili accorgimenti di scrittore consumato nella facile arte di piacere al pubblico, provocando, più che diletto, maraviglia, hanno avuto ragione sulle sue molte e varie doti e qualità genuine e sostanziali.

Ora il Picco, mentre svela ed esamina i difetti del suo autore, non ne tace, ma ne rivendica qua e là, con evidente simpatia, i non rari pregi. Pur riconoscendo nei falsi atteggiamenti del Marino i caratteri precipui del secentismo, non si perita di segnalare nella sua poesia caratteri e motivi non caduchi; ma usa un linguaggio da critico circospetto e prudente e non dice lode che non temperi subito con una riserva o con un biasimo, quasi temendo di gridar forte ciò che gli sta nel cuore e che gli fa amare il suo poeta.

***

Io, convinto come sono che bastano poche e belle poesie, pochi e bei versi, a riscattare un troppo fecondo e facondo poeta dal giudizio severo dei contemporanei o dei posteri, getto volentieri a mare, come un peso ingombrante, i molti versi d'occasione del Cavalier Marino e i suoi panegirici rimati e le sue liriche moraleggianti e anche una discreta parte delle sue «sculture» e delle sue «pitture» e dei suoi «ritratti» e rileggo alcuni suoi sonetti e canzoni e madrigali amorosi e un certo numero di ottave dell'*Adone*, in cui sento una rara forza espressiva e nota chiarezza e perspicuità, e mi abbandono a una musicalità d'eloquio voluttuosa, ma suggestiva, che sta fra quella più vigorosa del Tasso e quella più dolce e molle del Metastasio. Soltanto allora parmi di comprendere il Marino, fascinatore e incantatore, e di penetrare nel mondo luminoso e variopinto della sua vera e reale poesia: un piccolo mondo, fatto di pochi e quasi inconsistenti sentimenti, sorgenti da un fondo di esasperata e calda sensualità, e di lievi, ma spontanee, impressioni nascenti da un segreto amore per le bellezze ingenue della natura; piccolo mondo, dico, tutto sottili trasparenze e leggere velature e delicate immagini, tutto melodia e colore. Allora il Marino è poeta, quando trova un'espressione adeguata, inconfondibile e sincera per questo suo minuscolo universo, poichè di piccole cose, quasi senza peso e volume, è pur fatta talora la poesia. Ma quando, forzando la sua natura, esce dai limiti della sua particolare ispirazione e da ridenti e lucide imagini s'industria di ricavare effetti di maraviglia e di stupore o quando dalla arcana armonia, che canta nel suo cuore, pretende di trarre suoni di tromba epica e tuoni d'epopea, ecco il Marino farsi lezioso, tronfio, retore e stucchevole, lui, che fu il maggior lirico del suo tempo e fu guastato dagli eccessi di un indirizzo, a cui indulse con imperdonabile accondiscendenza.

***

Lasciamo da banda le sdolcinature e le affettazioni della troppo famosa *Canzone dei baci*, che valse al giovane poeta una fama immeritata, e cerchiamo piuttosto di cogliere l'ispirazione del Marino in qualche idillio e madrigale, in cui, a ragion d'esempio, alcuni versi sul saluto dell'amata competono in garbatezza con l'arte squisita del Petrarca:

> Mi saluta costei,
> ma nel soave inchino
> [illegible]
> gli occhi [illegible] e il bel volto divino

o in qualche sonetto amoroso, come in quello sul «Sonno» dispensiero di una silenziosa tranquillità popolata di sogni soavi:

> O del silenzio figlio, e de la notte,
> padre di vaghe e imaginate forme...

Ma sopra tutto cerchiamo nello *Adone* la nota più personale della poesia del Marino. Qui, in questo poema, sta il segreto della sua arte. Qui talvolta si annulla l'artificio nelle più raffinate eleganze. E in molte ben costrutte e congegnate ottave non si avverte più l'industria dell'artista; e nessuno si chiede più se l'effetto sia stato raggiunto con isforzo o fatica, perchè nel regno incantato della poesia e della bellezza la tecnica non esiste più. Ricordate i versi sul canto dell'usignuolo? Chi crederà che possa celare in sè tanta dolcezza un atomo sonante»?

> E' un atomo di penne un vivo fiato,
> una piuma canora, un canto alato?

Gareggiano, direi, con le ariose e belle strofe dell'Ariosto le ottave sulla nascita di Venere e di Amore e quelle sull'isola dei sogni:

> Il paese dei sogni è questo, a cui
> [illegible]
> [illegible]
> [illegible]

Lievi iridescenze, diafane visioni, suggestive sfumature. L'anima del poeta si scioglie entro questi leggeri e lucenti fantasmi, che solcano col loro stellato bagliore l'onda grave e gonfia della poesia del Marino. Allora questo poeta attinge il fondo della sua ispirazione; e direste che in questi rari e felici momenti si plachi la sua ansia e taccia il suo desiderio di novità e di stravaganza. E' poesia che nasce da un temperamento sensuale e voluttuoso, indifferente alla politica e alla religione, ma tutto preso e invaso dal fascino della bellezza, come accadeva per l'Ariosto, col quale il Marino ha comune la tendenza alla comicità e alla satira. Se non che, quest'ultimo, trascinato dai casi fortunosi della vita nel turbine delle polemiche più astiose, non forte e più bramoso di gloria e più ardente e violento del poeta dell'*Orlando furioso*, non conosce regola e misura e oppone agli assalti della sorte non già la serena pacatezza del divino Lodovico, ma un'irrefrenabile impetuosità, che gli amareggia l'esistenza e lo rende aggressivo e scontroso, insofferente e, a tratti, quasi feroce.

***

Ma subito la sua naturale inclinazione trionfa. E quando, in qualche lettera, dimentica di appendere alla sua prosa le gale e i sonagli, di cui andava superbo, scrive pagine gustose, lepide, briose, con spunti ironici e sapidi e con note di vivace originalità. In una sua lettera dettata da Parigi, dopo il suo soggiorno a Torino alla corte di Carlo Emanuele I, si sente tutto il suo spirito malizioso d'osservatore e di motteggiatore: «Vi do' avviso che sono in Parigi, dove lasciando a voi altri Piemontesi il *seire*, il *nen* e il *mi dco* mi son dato tutto al linguaggio francese, del quale però altro fin qui non ho imparato che *oui* e *nenni*; ma nè anco questo mi par poco, poichè quanto si può dire consiste tutto in affermativa o negativa». E scherza sul vocabolario francese: «il parlare è pieno di stravaganze; l'oro si chiama argento; il far colazione si dice digiunare; le città son dette ville; i medici, medicini; il brodo un buglione, come se fosse della schiatta di Goffredo»; e dice un monte di piacevolezze sulla foggia del vestire e sulla maniera di vivere: «le dame studiano la pallidezza e quasi tutte paiono quatriduane. Per esser tenute più belle sogliono mettersi degli empiastri e dei bullettini in sul viso. Si spruzzano le chiome di certa polvere di zanni, che le fa diventar canute, talchè da principio io stimavo che tutte fossero vecchie». Gli uomini «hanno per costume di andar sempre stivalati e speronati... nè per altra ragione penso io che costoro sian chiamati Galli». Le signore «non fanno scrupolo di lasciarsi baciare in pubblico e si tratta con tanta libertà, che ogni pastore può dire alla sua ninfa comodamente il fatto suo».

E' quello stesso Marino, che, scampato dall'attentato del Murtola sulla piazza di Torino, chiederà al Duca che al suo nemico sia fatta grazia della vita e che confesserà non immeritatamente di aver «rovinato se stesso per servire altrui» e che non esiterà a riconoscere i meriti di un altro poeta, il Guarini, «perciò ch'egli solo, non eccettuando alcuno, per la viva espression degli affetti e delle tenerezze e per la purità e dilicatura dello stile, pare a me che in questo secolo meriti titolo di vero poeta». Queste ed altrettali sono recondite ispirazioni morali, che sorprendono in un uomo dipinto come vendicativo, puntiglioso, ambizioso sino all'eccesso e che ci svelano una personalità nuova, così come certe ispirazioni poetiche ci hanno svelato un poeta diverso da quello che si venne foggiando, per ragioni d'opportunità, fra le lusinghe delle corti e i gusti della società colta d'allora. Ora, appunto in queste intuizioni e ispirazioni e suggestioni segrete sta la migliore parte del Marino.

***

L'invidia, che fu tutta degli altri, e l'intolleranza, che fu tutta sua, nocquero alla sua reputazione d'uomo e alla sua fama di poeta. Si creò la leggenda che menasse vita lasciva ed oscena e che a Roma fosse stato corruttore di fanciulli. Gli furono attribuite poesie e lettere non sue, alcune astutamente falsificate, e vi fu chi, inventando di pianta canzonieri e poeti non mai esistiti, insinuò che fosse reo di plagio; e chi lo disse consanguineo di meretrici e chi, infine, lo accusò d'incesto e d'altre infamie ancora. Non basta. Per soprammercato, dovevano venire i critici ad addossargli la colpa di tutto il manierismo e di tutte le infinite leziosaggini dei suoi imitatori e a farlo quasi responsabile del secentismo italiano e persino del preziosismo francese...

GIULIO BERTONI.

I Sovrani dell'Afganistan

L'invito della Regina Elena

Londra, 5, notte.

Quando si apprese che il Re dell'Afganistan, nel suo viaggio in Occidente avrebbe recato seco la consorte, l'annunzio venne accolto con viva sorpresa in molti ambienti musulmani ed anche in quelli europei a contatto col mondo islamitico. Ora risulta che la improvvisa decisione presa dalla leggiadra Regina, con la piena sanzione del Re e di tutta la Corte di Cabul, veniva determinata da un messaggio personale inviatole dalla Regina di Italia.

La rivelazione è confermata dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*. Egli riespone le discussioni avvenute in merito a Cabul mentre si stava formulando il programma del grande viaggio di Re Amanullah. Da ultimo, il Monarca e molti consiglieri deliberarono che la Regina partecipasse al viaggio, ed il movente di questa decisione finale fu il summenzionato messaggio della Regina Elena, la quale si dichiarava lietissima di poter ospitare entro breve a Roma anche la consorte di Re Amanullah. L'informatore ricorda che da parecchi anni il Governo italiano veniva interessandosi amichevolmente soprattutto nei riguardi economici, ma anche in quelli politici allo sviluppo del nuovo Regno afgano. Anzi, fino dal 1921 era stato concluso tra Roma e Cabul un particolare trattato che costituiva la prima stipulazione diplomatica fra il Governo afgano e l'Occidente.

Roma prepara solenni accoglienze

Roma, 5, notte.

Il re dell'Afganistan insieme colla regina e le principali personalità politiche e militari della sua Corte, si sono imbarcati oggi sul piroscafo «Italia» che li sbarcherà domenica mattina a Napoli. Il re, che giunge per la prima volta a Roma, sarà ricevuto alla stazione marittima speciale da una missione inviata dal Re d'Italia e dal Capo del Governo. Il treno reale partirà da Napoli verso le 11. La colazione avrà luogo durante il viaggio. Alle 15 il treno giungerà a Roma.

Il Re e la Regina saranno ad attendere alla stazione Termini gli ospiti augusti. Il ricevimento ufficiale sarà solenne per l'intervento di personalità e partecipazione di truppe. Alle 18 il Capo del Governo si recherà a fare visita agli ospiti al Quirinale. Alle 20 vi sarà pranzo di Corte. Lunedì, 9, i sovrani dell'Afganistan deporranno delle corone al Pantheon e sull'Altare della Patria. Seguirà una colazione al Quirinale. Nel pomeriggio vi saranno manifestazioni militari e poi alla sera pranzo di Corte, cui parteciperanno i capi delle missioni straniere. Martedì 10, al mattino vi saranno varie manifestazioni aviatorie, di cui il programma non è stato ancora esattamente fissato. Il pomeriggio sarà speso visitando la città ed assistendo ad un ricevimento in Campidoglio. Alla sera pranzo di gala alla Legazione dell'Afganistan, in via Nomentana, poi ricevimento politico e diplomatico.

Mercoledì, 11, gli ospiti lasceranno il Quirinale per il Grand Hôtel. Continuerà la parte non ufficiale, ma non per questo meno interessante del loro programma.

Uomini in frak

Roma, 5, notte.

All'energico richiamo del *Popolo d'Italia* contro certi «fannulloni incaramellati» fa ancora eco la stampa romana. *Il Popolo di Roma* scrive:

«Sì, i nomi alla berlina, e noi ci impegniamo a farlo sul serio. Ma giacchè siamo sullo scottante terreno della verità e della sincerità, vogliamo il sacco completo. Bisogna dare ordini agli agenti di non avere riguardo per nessuno; bisogna che le posizioni sociali altisonanti non siano mai tenute in considerazione quando si tratta di dare corso alla giustizia. Bisogna che l'uomo in frak fili diritto come l'umile cittadino in giacchetta da lavoro. Le colonie penali come il confino siano terre ospitalissime per i teppisti di alto e basso fondo».

Sull'argomento torna anche *La Tribuna* che, allargando la discussione ad una questione più generale e di principio, osserva tra l'altro:

«Se è deplorevole che nei ritrovi eleganti o cosidetti avvengano delle sconcezze da teppisti e da parte di cosidetti gentiluomini in caramella e frak e, magari, ripetiamo, col distintivo fascista, è non meno deplorevole che detti locali continuino ad essere affollati sino alle prime ore del mattino, cioè sino a quando ognuno dovrebbe essere pronto al suo lavoro quotidiano ed anche al suo lavoro produttivo. E' non meno deplorevole che in detti locali, al ritmo del jazz, si disperdano ricchezze ed energie che dovrebbero invece, le une e le altre, essere all'esclusivo servizio della nazione. Sono tempi duri i nostri ed ognuno deve essere richiamato e con ogni mezzo all'osservanza del proprio dovere. Ognuno, abbiamo detto, e non solo coloro che appartengono alle classi propriamente lavoratrici od a quelle in genere meno abbienti. Troppa mondanità, di lega più o meno genuina, si vede ancora in giro. Occorre spazzarla via. E troppo spesso ancora l'uomo in frak non si identifica nell'uomo dell'èra fascista. Ecco il punto».

A sua volta *L'Osservatore Romano*, prendendo occasione da una rivista dal titolo «Vestire le ignude» rappresentata iersera in una sala romana di varietà, deplora l'eccessiva licenza di certi spettacoli. Richiamandosi alla recente polemica sulla natalità, l'organo del Vaticano ricorda che concordemente è stato rilevato essere la licenza del costume una delle cause più dirette della lamentata diminuzione delle nascite ed aggiunge:

«*Il Popolo d'Italia* scriveva che fare fronte alla più grave iattura che possa minacciare e tormentare un popolo occorre «prima di tutto spazzare tutti gli esotismi del costume». E questi del varietà, o più propriamente dei *variétées*, importati d'oltre Alpi e non certo sorti dal sano e gentile sentimento del nostro popolo, sono i più tipici».

Uno scandalo principesco in Germania

L'interdizione dell'ex-Duca di Anhalt?

Berlino, 5, notte.

Un processo di interdizione è stato intentato in questi giorni contro l'ex-duca di Anhalt, Gioacchino Ernesto, da parte di una sorella, la principessa von Loen, vedova del principe Gioacchino di Prussia, figlio dell'ex-Kaiser, e da parte del fratello, principe Eugenio Anhalt. L'interdicendo ha 26 anni ed ha per moglie la figlia di un direttore artistico del teatro di Plauen, in Sassonia. Da quando è andato a nozze, l'ex-duca pare si sia dato a sperperi, i quali hanno preoccupato i membri della famiglia, che si credono danneggiati perchè vedono compromessi gli appannaggi che egli, come capo della famiglia, deve loro passare, e perchè vedono a poco a poco volatilizzarsi il patrimonio rimasto dopo la detronizzazione di Weimar, e cioè tre castelli, una serie di fondi rurali, boschi, collezioni d'arte d'ingente valore. L'ex-duca ha caricato di gravi ipoteche tutti i suoi beni fondiari e ha cominciato a vendere sistematicamente le ricchissime collezioni: recentemente una galleria di quadri del valore di 6 milioni almeno, e un bosco immenso, che avrebbe fatto tagliare se lo Stato non glielo avesse impedito. La famiglia vorrebbe anche esclusa dall'eredità la moglie del duca. Non si sa se il Tribunale darà corso alle richieste di procedimento della famiglia.

LA BEFANA

Anche lei torna in ghingheri, tutta infagottata. Da quando il presepe è riapparso in un angolo delle case, per virtù di un Uomo, che sa come si vano portar pietre al cantiere se la luce dello spirito non rischiari lo sforzo delle maestranze, anche lei, la Befana rifà capolino alle porte e, un po' timida ancora, domanda il permesso di entrare.

— Ma sì, vediamo un po': purchè porti le braccia ben colme di doni, noi chiuderemo gli occhi per non vedere le rughe, che debbono aver devastato sempre più quel tuo viso di cartapesta muffita!

Ha ragione, povera *vecieta* a diffidare! Non abbiamo noi distrutto col gas e col termosifone la cappa nera del camino, donde soleva calar dai tetti per venire a riempir calze e scarpette ai bimbi buoni? (Meno buoni, vogliamo dire, chè fra i due termini, invero, c'è contraddizione). I saputelli dicono che non stava bene a ricevere la vecchia, per quanto brutta, in siffatta maniera, come fosse una ladra, ma non s'accorgono che con la cappa del camino hanno buttato giù tanti secoli di poesia. Dio voglia che i bimbi d'Italia tornino a credere alla dolce apparizione, e, fiduciosi, appendano calze intorno agli orli delle macchine da cucina. Noi staremo a vegliare e gli occhi cercheranno gli alari, noi che li abbiamo veduti dentro le fauci rosse dei focolari, accantonar tizzi fumosi: ma non riusciremo a trovarli più: la cenere li avrà sommersi.

Vieni avanti, adagino, nonnetta, chiusa la faccia nello scialle di lana scura. La vecchiaia è brutta, lo so, specie quando non ci sta più in cucina quel piccolo scalino dove tu solevi sedere per scaldarti un po' l'anima e il corpo, prima di mettere a posto tutto quel ben di Dio che ci portavi dentro il grembiule. E le tasche rigurgitavano di cioccolattini: una riserva inesauribile, da mandare in paradiso i bambini di cento palazzi.

A dir la verità, noi, un gran bene non te l'abbiamo voluto mai. Sfido! ti avevano dipinta così trista, i cari genitori! Per farci star buoni quella notte e scappar via a godersi la strombettata intorno alle baracche rimpinzate di giocattoli, ti avevano diffamata sino a cambiarti i connotati. E c'erano quasi riusciti. Tu per noi, bimbi dell'altro secolo, eri la nonna brutta, un po' burbera e un po' benefica, dolce tiranna che dettavi legge; e guai a trasgredire il tuo comandamento! Saresti venuta, sì, ma a condizione che il sonno ci chiudesse le palpebre, magari col piombo, sì che tu potessi trascinar le ciabatte liberamente su e giù per le stanze, e fermarti a tuo piacimento accanto alla tavola, o vicino ai quaderni e ai sillabari per controllare se avessimo fatto tesoro degli insegnamenti della maestrina. Il più delle volte li chiudevamo con tanto sforzo gli occhi, da sentire un rombo. Allora pensavamo che fosse il rumore della vecchiona che calava giù pel camino e ci tiravamo le coltri su su fino a scomparire del tutto. Qualcuno dei più coraggiosi osava, nel cuore della notte, risalire col naso fino al rimbocco del lenzuolo e scrutava il buio per vederti passare. Ma ch'io mi sappia non t'ha veduto che in sogno o ha sentito un fruscio strano di là e un ciangottare sommesso: il babbo e la mammina rincasavano con tanti voluminosi fagotti da sistemare.

E l'inganno — dolce in verità — tramava nell'ombra come un gran fiore notturno.

Poi un gran silenzio. E le campane a battere le ore, le mezz'ore, i quarti, e noi a contare i minuti. Che lavorio, Mamma Befana, nel cuore e nel cervello! La stanza si popolava di folletti; danze d'ogni ritmo e d'ogni paese s'intrecciavano intorno al lettuccio; minuetti, furlane, *tarantelle*: in ogni angolo una ballata in costume. Fiori di stagione, grembiuli, scialli a fiorami, parrucche, brache da villanzone e calzoni amerlettati, spadini e pugnali e tortorelli persino. Qualcuno di quei personaggi veniva a strombettare dentro l'orecchia scoperta una nota aguzzata, mentre tutta la nobile compagnia si scompisciava dalle risa. Poi riprendeva la gara fino a quando tu, Mammona, seccata da tanto baccano, passavi in mezzo alla stanza con la tua faccia più torva e i ballerini sgusciavano via.

Un altro gran silenzio si faceva intorno. Tu ci carezzavi la fronte diaccia trasmettendoci un brivido lungo per tutto il corpo raggomitolato sotto le lenzuola. Ti volevamo bene, sì, sì, non c'è che dire, ma avremmo fatto a meno così volentieri della tua carezza. In fondo, per noi, eri una strega dabbene, ecco, ma sempre strega; e noi, poveri piccoli di quell'altro secolo, avevamo una gran paura delle tue mani nodose e del tuo naso adunco. Che razza di barbaro gusto i nostri avi! andare a scovare proprio te per riempirci di grazia di Dio le calze, le scarpe e i panieri. Perchè non incaricare un angelo dei più biondi, e un pastore anche, in questi giorni che son tutti mobilitati per fare omaggio a Gesù! La disciplina, capisco: chi ci avrebbe tenuti a posto se non t'avessero dipinta come un bau-bau bonaccione!

I bimbi d'oggi non ti credono più. C'è chi dice che fanno benone ad esser scaltriti in questo secolo d'arme e di conquista. Io dico che è triste vederli sorridere con una smorfia di sufficienza, quando ti nominiamo. E la colpa non è loro, certo, ma del clima in cui hanno respirato.

Meglio straziarti noi connotati, Mamma Befana, che guastarti l'anima, azzurra, in fondo, come le notti in cui ci apparivi, tempestate di stelle.

Panzini ha scritto: «Secondo alcune leggende, l'orrida vecchia si ricongiunge al mito di Erodiade, che domandò per vendetta la testa di San Giovanni Battista». Lui, un così delicato poeta! Ma non lo sente tutto il male che ha fatto con questo richiamo a un amor criminale? Possibile popolare le notti dell'Epifania con la danza macabra ed oscena di Salomè intorno alla guantiera insanguinata!

No, bisogna reagire. I nostri bimbi impareranno ad amare la *vecieta bonacea*, che riempì tanti secoli di bambole e di schioppi ed anche di bei libri ricchi di meraviglie. Basterà la nostra fede a infondere l'ansia nei cuori ancora immuni dal male. Ecco perchè ci siamo data la voce e siamo andati — i migliori — incontro ai Re Magi, che proprio di questi giorni — non bisogna dimenticarlo — arrivarono a Betlemme e s'inginocchiarono alla soglia della stalla divina, adorando. Avremo un po' da faticare a tirarceli dietro: son passati quasi duemila anni e il passo è così lento e la barba è così lunga e bianca che la neve ci perde al paragone. Ma noi conosciamo parole ristoratrici come un cordiale; e quando sapranno che, per renderci degni dei loro doni preziosi, abbiamo ricostruito quel presepe che le rombanti macchine avevano spazzato via, si drizzeranno sul bastone, il capo illuminato di candore e ci seguiranno nella notte con gli occhi rivolti alla stella cometa.

— Gesù ha freddo, vecchietti, ne avrà sempre finchè sulla terra ci saranno gli uomini di cattiva volontà, e noi, vedete, siamo stati costretti a richiamare dall'esilio questa vecchia bruttina, che voi dovete conoscere (non la incontravate un tempo sulla stessa strada?) perchè arrivasse coi suoi fagotti a riscaldarlo fra il bove e il ciuco, un po' mal ridotti anch'essi, benchè longevi di razza. Riempiamo la stalla divina del nostro alito caldo. Tutti quelli che quest'anno si son ritrovati con l'anima di *allora*, si fermino intorno alla culla di fieno a respirare. Il bimbo vagisce: quest'anno è caduta più folta la neve e il vento ha fischiato crudele giù per le gole dei monti. Ma se noi gli staremo attorno con tutta la sacra famiglia ricostituita, lo vedremo addormentarsi tranquillo nel tepore del nido, che somiglia a quello dei passerotti sugli abeti percossi dalla bufera.

AURO D'ALBA.

TEATRI

Il «Crepuscolo degli Dei» al Regio

rappresentato in matinée

Un pubblico imponente ha affollato ieri sera la vasta sala del «Regio» in tutti gli ordini dalla platea alle gallerie, tanto che all'ingresso è apparso l'avvertimento del «tutto esaurito», e molta gente ha dovuto ritornarsene indietro. La smagliante e poderosa opera di Riccardo Wagner, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, ha avuto una magnifica interpretazione. La signora Holgren Dinkela, dalla voce potentissima, è stata una volta ancora una sicura, vigorosa e drammatica «Brunilde», e il tenore Fagoaga nella parte di «Sigfrido» con perfetta sicurezza e con eccellente senso artistico. Con essi ricordiamo a titolo di viva lode Mita Vasari («Gutrune»), Emma Gotlardi («Waltraute»), Nadia Kovaceva, Matilde Arbuffo, Linda Mirella, il basso Melnik («Hagen»), i baritoni Andreoli e Venturini. L'orchestra è stata espressiva e disciplinatissima; i cori, istruiti dal Morosini, degni di elogio. Ammiratissimi gli scenari e gli effetti di luce. Il pubblico ha salutato interpreti e direttore con i più convinti e calorosi applausi, evocandoli numerose volte al chiudersi del velario.

***

Oggi, alle ore 15, ha luogo l'annunciata «matinée» con *Hänsel e Gretel* di Humperdinck e *Gianni Schicchi* di Puccini. La rappresentazione è fuori abbonamento, e sono perciò disponibili tutti i palchi e le poltrone. Alla sera riposo. Lo stesso spettacolo sarà poi ripetuto domani sera sabato, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, settima della serie. Per domenica, alle ore 14.30 precise, è stabilita un'unica «matinée» col *Crepuscolo degli Dei*, diretto da Gino Marinuzzi. La vendita dei posti anche per questa rappresentazione comincierà questa mattina stessa alle ore 10.

Al Teatro di Torino - Teresa Raquin

Il pubblico che gremiva ieri sera il Teatro di Torino fu senza dubbio attratto dallo spettacolo inconsueto: due illustri attrici in un'opera teatrale che fu celeberrima per somme interpretazioni, per le polemiche suscitate, per un certo fascino di orrore che ancora, dagli anni remoti del suo primo successo, balena stranamente. E non pochi spettatori avranno poi anche colto la curiosità, il sapore di cosa passata e pur non del tutto staccata da noi, dell'esumazione. Il delitto incombe veramente su tutto il dramma, ma senza eco: sordo dirempio. E' il fattaccio di cronaca, ricostruito in tutti i suoi momenti, in tutte le sue opache violenze, nella sua inesorabile banalità. L'angoscia non nasce tanto dagli incubi dei delinquenti, dalla assurda arditezza delle situazioni, quanto dalla brutale materialità della concezione e dello svolgimento. Quando i complici nella notte nuziale vedono sul grande ritratto dell'assassinato agitarsi il fantasma terribile, implacabile, feroce che li condurrà alle soglie della pazzia, la scena sfiora il grottesco, il comico anzi, ed è sottolineata nella sala da un fuggevolissimo riso. Quando sui cadaveri degli assassini che si son fatta giustizia la madre paralitica impreca, noi avvertiamo che la tragedia è ben finita lì, e che non ne porteremo con noi il più lieve palpito. Non coscienza, non anima: lo spavento è tutto esteriore come i protagonisti sono anch'essi tutti in preda al meccanismo sordido, vile, incosciente del delitto. E' una tragedia fisica: ambiente macabro, urti di corpi, ossessione di ombre, ma tangibili quasi come il ribrezzo, lo schifo e che so altro. E se una certa grandezza di sofferenza umana sorge tuttavia da queste scene, la si deve ricercare appunto nell'asservimento di ogni favilla di vita al destino infame della colpa mostruosa. V'è il delitto nella successione dei fatti, nel rimorso magari, non quale stato d'animo ma quale crisi patologica, e poi in prospettiva ciò che di più popolarmente fosco erompe da simili romanzi: la caccia all'uomo, la maledizione di Dio, la complicità necessaria e l'insopportabile odio reciproco della coppia criminale, e poi la Corte d'Assise, la ghigliottina. Sopra tutto v'è il segno possente dello scrittore che ha osato guardare nell'abisso di un assassinio, e non se ha scoperto il fondo, ed ha voluto ricreare così i suoi personaggi, indecifrabili, incomprensibili nell'automatismo delle loro impressioni e nelle scariche dell'istinto pervertito. Come potrebbe vederli un popolano ingenuo: senza spiegazione interiore e perciò tanto più mostruosi, completi, fatali, integri nel male e assurdi. Lo Zola, da quel romantico insaziato che egli era, non ebbe esitazioni nell'incupire fino all'inverosimile i colori della sua tavolozza. Ma, a tirar le somme, un'impressione greve, ossessionante, orribile riesce a soggiogare il pubblico, e brividi autentici corrono tra carne e pelle.

Grandi applausi furono ieri sera tributati ad Emma ed Irma Gramatica. Gli spettatori seguirono lo svolgersi dei 4 atti con apprensione crescente. Emma nella veste rossa di Teresa seppe trovare accenti umanissimi e discendere nel buio fitto, disperato del male con una intensità di ribrezzo, di terrore, di odio che a tratti culminò in travolgente insoffribile spasimo; Irma fu la vecchia paralitica maledicente con una potenza di plastica deformazione e di inespresso furore da destare il raccapriccio. La rappresentazione fu in ogni modo degna della riesumazione, aderente all'opera, efficacissima, ammiratissima. Al chiudersi del velario sull'ultima scena una ovazione magnifica chiamò al proscenio ripetutamente, insistentemente le due mirabili attrici.

Il mistero del suicidio dell'attrice Claudia France

Parigi, 5, notte.

Bella, ricca, adulata, avendo per amico un grande industriale dell'automobilismo, che aveva creato per lei una grande società di *films* e comprato tre studi cinematografici, Claudia France, la stella ieri uccisasi, non aveva mai l'aspetto lieto. Essa trascinava nella vita una avversione continua, appena nascosta dall'orgoglio. Pensava da qualche tempo al suicidio. I suoi amici lo sapevano, soprattutto quelli che avevano lavorato in questi ultimi tempi con lei. Claudia France aveva voluto ad ogni costo che fosse terminata presto l'ultima pellicola nella quale doveva lavorare ed aveva inoltre partecipato i suoi tetri sentimenti ad alcuni suoi amici, che non vollero però prestarvi fede.

Venerdì sera Claudia France aveva cenato allegramente con i suoi amici in un «dancing» ed aveva ballato fino al mattino. Sabato aveva ordinato alla sua modista un nuovo cappello per recarsi ad un thè. Però la sua inquietudine traspariva. Un giornale parigino che ha pubblicato, l'ultima settimana dell'anno, curiose e brevi interviste con le personalità più in vista del mondo teatrale, letterario ed artistico per sapere in qual modo avrebbero trascorsa la notte di San Silvestro, aveva telefonato nella mattina a Claudia France. — Verrò meno quest'anno — essa aveva risposto — a questa graziosa tradizione. Sono lontana dai miei, e d'altra parte... — E la voce, che apparve al giornalista alquanto commossa, si era improvvisamente spenta.

Ma vi sono altri fatti. Alcune personalità del mondo cinematografico hanno dichiarato di avere letto, nello studio della graziosa attrice un taccuino, su cinque pagine del quale essa aveva annunciato il suicidio ed annunciato le ragioni della sua tragica determinazione. Nella notte dal lunedì al martedì essa si rinchiuse a chiave nella sua camera, aprì i rubinetti del gas ed attese la morte. Ma non è per amore, nè per imbarazzi di denaro che Claudia France si è uccisa. Un suo amico intimo dice che si tratta di un segreto che essa gli ha rivelato, ma che deve conservare per sè.

Un tenore prende a schiaffi la prima donna in scena

Budapest, 5, notte.

Sul palcoscenico dell'Opera di Seghedino si è svolta una scena non prevista nè dall'autore del melodramma rappresentato, nè dal pubblico. Nel meglio della rappresentazione, il tenore Gavor, dopo un breve scambio di parole, ha vibrato tre sonori schiaffi alla prima donna, signora Anna Zoeldhegyi, la quale è caduta svenuta, riportando gravi contusioni e la frattura di un braccio. Il tenore ha voluto così vendicarsi del biasimo rivoltogli dalla collega per avere egli, la sera di Capodanno, fatto suonare un noto inno antisemita.

Sonetto abruzzese di D'Annunzio

Roma, 5, notte.

In occasione delle feste natalizie, Giacomo Acerbo ha inviato a Gabriele d'Annunzio in dono la rituale porchetta abruzzese. Il Poeta ha ringraziato l'on. Acerbo col seguente sonetto scritto nel dialetto natìo:

A GIACUMINE ACERBE

> Mi sci mannate scia' purchetta d'ore
> che cente la 'ha cotte Ciattè
> che s'arrecorde, Giacumè, de me
> che jève a fa' a pertiche e a fa 'l amore.
> Ma, dimmi chi ci à misse scu sapore
> de «Corse Gabbriele Manthonè»?
> Ah, Giacumine, nen sacce pecchè,
> mentre che magne, me piagne lu core.
> Sunave, la dumèneche la Bbande.
> Li Piccarine, 'nghe le piatte 'n mane,
> corrèvene a cumparèsse 'na fette.
> Che è e che n'en è? 'Na cosa grande:
> 'Na bbanne che luceve da luntane:
> S'avè 'Bacciale Donna Luisette.

Gabbriele de l'Annunzie.

In Russia hanno perduto un treno!

Mosca, 5, notte.

La Russia è così grande che, con un po' di buona volontà, si riesce anche a perdere le tracce di un treno. Il 18 dicembre, infatti, partì da Sebastopoli un treno, che avrebbe dovuto arrivare a Leningrado il 22 dello stesso mese. Siamo ormai ai primi di gennaio, ma il treno non è ancora giunto a destinazione e nessuno sa dove sia andato a finire!

Un cigno abbattuto a Piacenza da un cacciatore d'anitre

Piacenza, 5, notte.

Una caccia eccezionale è stata fatta sul Po allo sbocco del torrente Chiavenna. I cacciatori Pietro Tacchieri e Giovanni Providi, dopo aver messo in acqua i richiami al riparo in agguato attendendo qualche volo di anitre. Dopo circa mezz'ora di attesa videro comparire un grosso volatile. Il bipede che aveva enormi ali si abbassò. Venuto a tiro, con un colpo di spingarda fu ucciso. Raggiuntolo i cacciatori constatarono che si trattava di un grosso cigno delle misure di metri 1,80.

Da quattro secoli

Le navi del lago di Nemi

Roma, 5, notte.

(*D. A.*). — La firma del contratto per il quale un certo numero di Ditte milanesi s'impegnano di abbassare il livello del lago di Nemi e di mettere a secco una delle due navi romane ivi sommerse, risolverà finalmente un problema che si discute da quattro secoli. Non già che oramai vi possa essere un dubbio possibile sull'essenza e sull'ufficio delle due navi nemocensi, ma perchè si potranno così portare a riva e deporre in un museo le varie suppellettili e i numerosi frammenti costruttivi che ancora vi si troveranno. Le navi di Nemi, più che navi erano galleggianti a cui si era data una forma navale, che dovevano sopportare alcuni padiglioni ove l'imperatore potesse riparare quando volesse godere la brezza del lago. E le loro decorazioni erano più tosto grossolane e fatte a serie come si conveniva ad oggetti di pura ornamentazione plastica. Del resto, la conoscenza della loro ubicazione risaliva per lo meno al secolo XV e ne parla Flavio Biondo da Forlì, nella sua *Roma ristaurata et Italia illustrata*, là dove dice che il cardinale Prospero Colonna tentò per il primo di ricuperarle «avendo da quelli di Nemore inteso alcuna volta dire che erano in quel luogo due navi annegate e che non erano così putride ancorchè se ne venissero a pezzi con le reti che vi erano a caso alcuna volta impiciate». E questo tentativo di ricupero fu ideato nientemeno che dallo stesso Leon Battista Alberti, il quale fece venire da Genova alcuni marinai che «nuotavano come pesci e attuffandosi giù nel fondo del lago» attaccavano grossi uncini di ferro alle navi e questi uncini erano tirati su per mezzo di argani fissati sopra botti vuote.

Inutile dire che un simile tentativo ebbe per risultato di sconquassare il rottame di una delle navi, la cui prora spezzata fu tratta a riva e — è sempre il Biondo che parla — a vederla «vennero da Roma i più belli ingegni della corte». Vi si recò anche Pio II che nei suoi commentari narra che i nuotatori discesi nel lago videro «un'arca di ferro o di rame, collegata da quattro cerchioni e un idria il cui coperchio era di bronzo dorato».

Dopo questo primo tentativo, che in quel tempo suscitò molti commenti e molte curiosità, le cose rimasero allo stato di prima e solo un secolo dopo, l'architetto militare De Marchi scese egli stesso nel lago adoperando una specie di campana pneumatica, inventata da un certo Guglielmo di Lorena «huomo — scrive il De Marchi — di grandissima barba e folta che li passava la cintura un mezzo palmo e se ne faceva le trezze intorno al capo: ma era di grande ingegno». Aiutato da questa campana il De Marchi scese nel fondo del lago, dovendo lottare con innumerevoli stormi di pesci latterini, che gli mordevano le parti basse del corpo; visitò i ruderi delle navi e ce ne lasciò una minuziosa descrizione nel suo volume dell'*Architettura militare*. E' inutile dire che anche questa esplorazione non fu fatta senza portare a terra un abbondante materiale archeologico, composto da frammenti di legno, pezzi di mosaico, smalti, chiodi di ferro e di rame, lastre di piombo, incanalature per le acque e «la vela di lana coperta da una mistura che sapeva di buono e ardeva facilmente».

Quasi tre secoli trascorsero da questo tentativo di recupero, prima che si riparlasse ancora delle due navi del lago di Nemi. E bisogna giungere al 1827 — giusto un secolo fa — per trovarci dinanzi all'apparecchio del cavalier Annesio Fusconi, apparecchio che egli aveva inventato modificando la campana subacquea del dott. Halley. La prima discesa fu eseguita il 10 settembre di quell'anno: e da quel giorno fino al 28 dello stesso mese si susseguirono le discese e le esplorazioni, durante le quali egli si era proposto — e il proponimento aveva attuato — di portare alla spiaggia tutta la nave pezzo per pezzo. La maggior parte degli oggetti così recuperati furono, per consiglio dell'Accademia di San Luca, venduti al Cardinal Camerlengo per i musei vaticani e i rimanenti furono conservati nei magazzini del duca di Ceri per conto del Fusconi stesso. In quanto ai pezzi di legno, se ne fecero bastoni, scatole da lavoro e tabacchiere che vennero messe in vendita a un prezzo relativamente vile, come si può rilevare da un annunzio pubblicato nel *Cracas* — il giornale di Roma di quei tempi — nel gennaio del 1828.

Si ritornò poi nel 1901, a parlare delle «Triremi sommerse» — come vennero erroneamente chiamati i barconi del Lago di Nemi — quando Eliseo Borghi prima e dopo di lui gli archeologi ufficiali del Ministero Baccelli, fecero un gran parlare del loro ritrovamento. Furono, in quegli anni, combattute aspre polemiche, nominate Commissioni, stabiliti disegni per il vuotamento o — tanto meno — per l'abbassamento del lago, ma si finì col non fare nulla e per molti anni ancora lo *Speculum Dianae* mantenne inviolato il suo tesoro.

Oggi la questione entra in una via risolutiva e si potrà sapere se le molte meraviglie che il De Marchi ci disse di aver intraveduto — e parlava di statue, di vasi e d'ogni sorta di cose preziose — saranno vere e non più solo una figurazione della sua fantasia. Poi quando l'ultimo frammento avrà lasciato il fondo limaccioso del lago, bisogna augurarsi che questo ritrovi il suo antico livello. Perchè quel laghetto, che i Romani dedicarono a Diana Nemorense e specchio di Diana chiamarono per la sua purezza, è fra le più solenni visioni di bellezza che un artista possa immaginare. Ci abbandoni una buona volta il suo segreto e ritorni per sempre quello che era quando fu illustrato dal pennello di G. A. Sartorio e dalla penna di Gabriele d'Annunzio. Gabriele d'Annunzio, veramente, fece qualcosa di più che illustrarlo. Perchè avendo saputo che un proprietario dei bellissimi platani secolari digradanti fino alla superficie delle acque voleva venderli come legna da ardere, gli acquistò lui e li regalò al Municipio di Genzano, affinchè nessuno più osasse pensare a distruggerli e cambiare così l'aspetto di uno dei luoghi più suggestivi dell'Agro Romano.

Dopo la legge proibizionista

I morti per alcoolismo aumentano

New York, 5, notte.

I morti per alcoolismo, secondo una statistica ufficiale dell'anno scorso, aumentarono a 770, contro 687 nel 1919 prima che entrasse in vigore la legge sul proibizionismo. (*Stefani*).

CRONACA CITTADINA

La Befana dei giornalisti

La gioia di 3000 bambini

al Teatro Vittorio Emanuele

La galleria e le cornice di platea attorno alla pista del circo equestre al Teatro Vittorio parevano ieri altissimi stapi multicolori di testoline irrequiete. Non c'era più un posto neanche a volerlo pagare come le acciughe: uno straordinario magnifico «esaurito» di bimbi. Tale era il giocondo panorama d'infanzia formatosi tra il clamore di canti, di richiami e di risa per assistere allo spettacolo offerto al mondo piccino dalla benefica Befana dei giornalisti.

Alle 13 si sono dovute aprire le porte del teatro perchè la coda degli insoliti spettatori minacciava già di farsi preoccupante per il buon ordine stradale di via Rossini e soprattutto perchè i poveri fasini dei bimbi minacciavano di [illegible] l'attesa avrebbe dovuto prolungarsi. E da quel momento cominciò l'irruzione delle ansiose comitive di fanciulli che a tratti misero in pericolo la severa vigilanza delle «maschere» addette al controllo. Un'ora prima della rappresentazione tutti erano a posto, traducendo la gioia dagli occhi e dando sfogo alla loro impazienza con le piccole grida e le esclamazioni più disparate. Erano più di tremila bambini e alcune centinaia di parenti e di istitutori che li accompagnavano [illegible] rappresentavano veramente una festa delle grandi occasioni.

Le autorità e gli invitati sono giunti poco dopo [illegible] piccoli erano tenuti tranquilli a prezzo di caramelle, di mandarini, e anche [illegible] un chiasso troppo forte la Befana e gli elefanti si sarebbero spaventati e non sarebbero più venuti alla rappresentazione. [illegible] il podestà ammiraglio Di Sambuy, i vice-podestà conte Buffa di Perrero e conte Orsi, l'avv. Calcagno in rappresentanza della Prefettura, il gen. Da Pozzo dei carabinieri, [illegible] il segretario federale fascista, il colonnello Brandimarte della Milizia [illegible] Anselmi commissario della Provincia, e altre rappresentanze.

[illegible]

Malgrado i maggiori sforzi per trovare l'assistenza cronometrica [illegible] impossibile accertare quando siano giunti in teatro i giornalisti organizzatori e componenti il Comitato esecutivo. Alle 14 il comm. Bertinetti, segretario del nostro Sindacato regionale [illegible]

[illegible]

Le benemerite signore che si sono prodigate per parecchi giorni nell'organizzazione e anche nella confezione dei pacchi [illegible] la signora Margherita Michelotti [illegible] la signora Giselda Valabrega, della signora Mina Lamm [illegible]

Ma ormai avveniva in penombra, mentre i «clowns», i giocolieri e gli equilibristi del Circo Wulfman facevano la loro chiassosa comparsa sulla pista. I salti e le capriole degli indiavolati «tony» sono stati accolti dagli applausi [illegible]

[illegible]

Alla fine della rappresentazione [illegible]

Eugenio Bertinetti, segretario del Sindacato regionale fascista dei giornalisti e presidente del Circolo della Stampa [illegible] la Befana [illegible]

[illegible] ai sottoscrittori [illegible] spontaneamente, sotto l'ispirazione [illegible] in stampato [illegible] 3072 pacchi che oggi saranno distribuiti; deve rivolgersi la riconoscenza dei beneficati.

Una particolare [illegible] Dupré della Società del Teatro che ha provveduto personalmente allo spettacolo [illegible]

All'ultimo momento sono ancora giunte le seguenti offerte: Dina Lenci: una bambola, un berretto, un cane; Rita e Nino L. 10.

I numeri vincitori dei doni estratti dopo lo spettacolo sono i seguenti:

[illegible]

I premi saranno ritirati presso il Circolo Stampa, via Carlo Alberto n. 8, sabato 7 gennaio [illegible]

Ricordiamo inoltre che i pacchi regalo saranno consegnati [illegible] presentazione del tagliando.

La prima Befana fascista

I commercianti torinesi all'appello della loro Federazione, per la Prima Befana Fascista, hanno risposto così generosamente che in pochi giorni le ampie sale della sede federale in Galleria Nazionale sono state letteralmente invase da catene di regali. Il numeroso personale addetto alla confezione dei 5000 pacchi [illegible]

[illegible]

Questa mattina, alle ore 9.30, al Teatro Balbo, si raduneranno i bimbi orfani di guerra e figli di mutilati, per assistere [illegible]

Seguirà l'astrazione a sorte tra i soli bambini presenti dei seguenti doni: [illegible] offerta da S. A. R. il Principe Ereditario — Cinque Polizze dotali di L. 500, della Assicurazioni Generali Venezia [illegible]

[illegible]

Oggi alle ore 14.30, al Teatro del Collegio degli Artigianelli [illegible]

La Befana ed i libri

In Galleria Subalpina, nei locali dell'Associazione sarda, ha luogo questa mattina, alle 10, l'annunciata [illegible]

[illegible]

Durante la festa, che si protrarrà alle ore 12 [illegible]

Il Principe Umberto a Roma

Con treno speciale, ieri, alle 21.30, è partito per Roma il Principe di Piemonte. Alla stazione di Porta Nuova fu ossequiato dal prefetto De Vita, dal vice-podestà conte Buffa di Perrero, comandante del Corpo d'armata, generale Ticcarnis, dal comandante la Divisione, generale Montefinale, dal generale Da Pozzo, dei carabinieri, ecc.

La Fiera di Piazza Carlo Alberto

[illegible]

Il sen. Rossi di Montelera

commemorato dal Duca d'Aosta

alla Giunta dell'Esposizione

Nel pomeriggio d'ieri la Giunta esecutiva dell'Esposizione ha tenuto una riunione sotto la presidenza del presidente effettivo S. A. R. il Duca d'Aosta. Erano presenti, oltre il vice-presidente gr. uff. G. Gobbi e il commissario generale gr. uff. A. Bona, i commissari: Colonnello Di Robilant, ing. conte Orsi, comm. avv. Dogliotti, ing. Debenedetti, gr. uff. De Albertis, comm. G. Ratti, prof. Collino, avv. comm. Fubini, gr. uff. dott. Betta, comm. E. Zanzi, cav. Jona, ing. comm. Chevalley, nonchè i presidenti di alcune Mostre dottor Rossi di Montelera e gen. Rho, e l'ispettore di contabilità rag. Gribaldi. Appena iniziata la seduta, il Duca d'Aosta si è alzato in piedi imitato da tutti gli altri commissari e, tra l'intensa commozione, ha commemorato con nobilissime parole il vice-presidente senatore conte Teofilo Rossi di Montelera.

«La morte — ha detto l'augusto Principe — ci ha tolto colui che fu tra i primi ad avere l'ispirazione di queste manifestazioni che ci raccolgono in arduo lavoro. Nessuno era più degno di lui di vedere il sogno avviarsi a compimento; nessuno era più degno di vedere un giorno il sogno compiuto più di lui che [illegible] Torino di una grande passione. Ma la sua presenza è con noi, essa ci ispira, essa ci è comandamento a lavorare; la sventura e il dolore danno volontà di nuova vita e di nuovo lavoro. Io che gli ero amico in tutto il senso della parola gli rivolgo un affettuoso pensiero di rimpianto, sicuro che sarà condiviso da tutti voi. Propongo che alla desolata famiglia sia inviato un messaggio di viva condoglianza».

Dopo questo reverente omaggio alla memoria dell'indimenticabile vice-presidente, il gr. uff. rag. Gobbi ha dato relazione del lavoro compiuto circa la organizzazione dell'Esposizione. Egli ha dichiarato: «Il lavoro è progredito alacremente: molti furono gli ostacoli ma sono stati superati: gli altri li supereremo. L'organizzazione delle Mostre singole è a buon punto. Possiamo affermare che l'iniziativa nobilissima di Vostra Altezza è ormai un fatto compiuto. Anzi, voglio ricordare a questo proposito, con riconoscenza, la affettuosa opera di direzione, di collaborazione prestata alla nostra fatica. Il merito della riuscita è stato di Vostra Altezza. Noi saremo lieti di essere stati i semplici esecutori».

Il vice-presidente ha quindi offerto a S. A. R. il distintivo di presidente e l'augusto Principe a sua volta, ha consegnato personalmente i distintivi agli altri membri con cordiali parole per ognuno. Si tratta di un artistico lavoro di oreficeria dovuto al prof. Ceragioli e alla Casa Musy. Esso riproduce lo stemma sabaudo di Emanuele Filiberto tolto da una antica moneta d'oro. S. A. R. il Duca d'Aosta, infine, ha ringraziato la Giunta dicendo: «Sono parco di parole ma esuberante di sentimento: siamo entrati nel terzo anno di lavoro, abbiamo superato molte difficoltà: supereremo tutte le altre. Abbiamo vinto e vinceremo. La costanza e la volontà vincono sempre. Con questo sentimento, noi, ripeto, entriamo nel terzo anno della nostra attività. Continuiamo per l'onore di Torino, del Governo che ci guida, per la gloria della Patria e del Re, così celebreremo con rito solenne la duplice ricorrenza: *il quarto centenario del mio grande Avo e il Decimo anniversario della Vittoria* in cui tanti italiani diedero sangue e vita per il raggiungimento dei finali destini della Patria». Il presidente ha poi reso noto che Sua Maestà ha risposto con un nobilissimo telegramma agli auguri inviati dalla Giunta per il Capodanno. Quindi la riunione è stata sciolta.

La Giunta esecutiva del Comitato dell'Esposizione, accompagnata dal vice-presid. gr. uff. Gobbi e dal commissario generale gr. uff. avv. A. Bona, è stata ricevuta a Palazzo Chiablese da S. A. R. il Duca di Genova, il quale si è informato minutamente delle grandi manifestazioni che faranno cornice alla Mostra del Valentino, esprimendo la sicurezza che Torino si farà anche questa volta molto onore e che la cittadinanza corrisponderà ai nobili sforzi del Comitato. Una squisita accoglienza la Giunta ha ricevuto anche da S. Em. il Cardinale Gamba. L'illustre porporato, che era insieme a monsignor Bartolomasi, Vescovo di Pinerolo, si è intrattenuto a parlare specialmente dei festeggiamenti e delle manifestazioni di carattere religioso che saranno organizzate da un Comitato da lui costituito. Ha pure assicurato il suo vivo interessamento per una speciale esposizione d'arte sacra che avrà posto nel Castello del Valentino accanto alla Mostra storico-sabauda, esposizione che susciterà molto interesse e che avrà riferimento all'epoca di Emanuele Filiberto e all'opera di questo augusto Principe, che fu devoto della Chiesa e protettore delle belle arti. Il Cardinale ha ricordato che la inaugurazione dei restauri di S. Giovanni avrà luogo in forma solenne alla fine di aprile e che nel periodo dell'Esposizione si svolgeranno parecchi Congressi di carattere religioso, fra cui quello importantissimo del Vangelo il 10-11 maggio, organizzato da monsignor Bartolomasi.

La Giunta è stata infine ricevuta dal Prefetto De Vita e dal Podestà amm. Di Sambuy, coi quali ha conferito lungamente dando dettagli circa le singole Mostre e le celebrazioni. Tanto il Prefetto quanto il Podestà hanno assicurato il loro più largo appoggio a queste iniziative, la cui riuscita sarà titolo d'onore per Torino e pel Piemonte.

«La prima Regina d'Italia»

commemorata da Giovanni Borelli

Giovanni Borelli commemorerà domenica, 8 corrente, alle ore 16, nel salone della Famija Turinèisa la rimpianta Regina Margherita. L'eminente conferenziere che Torino conosce ed ama, e che a Torino celebrò, in cerimonie solennissime, i fasti gloriosi dei Savoia, e ricordò, in manifestazioni austere, alcuni fra i nostri maggiori artisti, Giuseppe Verdi e Giuseppe Giacosa, illuminerà la figura della prima Regina d'Italia come suscitatrice ed animatrice di opere.

Tutti i soci della fiorente Associazione e le loro famiglie sono invitati alla commemorazione. Dei biglietti di invito sono a disposizione di coloro che desiderassero ascoltare il brillante e imaginoso oratore presso la segreteria della Famija, in via Monte di Pietà 1.

Treno notturno settimanale per Pinerolo

Per favorire le comunicazioni di Pinerolo con la nostra città le Ferrovie dello Stato effettueranno apposito treno diretto da Torino a Pinerolo nella notte dalla domenica al lunedì di ogni settimana. Il treno stesso si effettuerà a cominciare dalla notte dall'8 al 9 corrente e partendo dalla stazione di Porta Nuova alle ore 0.40 giungerà a Pinerolo alle 1.30. Vi saranno ammessi i viaggiatori muniti di qualsiasi biglietto di viaggio.

Conferenze

Il Segretariato di Cultura dell'Unione femminile cattolica italiana ha indetto un corso sulla «Storia della Chiesa nei primi tre secoli» che sarà tenuto dal canonico prof. Attilio Vaudagnotti, in corso Oporto 11, alle ore 17 precise di ogni sabato. Domani, sabato, ha luogo la prima conferenza sul tema: «La vocazione dei Gentili alla Chiesa nel pensiero del Divin Maestro».

Lo «Sconosciuto»

Un altro commento

dell'«Osservatore Romano»

S. E. il Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo non è ancora rientrato in sede e quindi la vicenda del ricoverato di Collegno è allo stesso punto [illegible] quale si trovava otto giorni fa nè più nè meno. Abbiamo voluto in merito alle voci di una domanda avanzata della famiglia Bruneri per avere assegnato il ricoverato, assumere precise informazioni presso l'autorità giudiziaria, ma tanto il comm. avvocato Poncini che regge interinalmente il nostro Tribunale, quanto il comm. Maiola, Procuratore del Re, ci hanno smentita la notizia. Più tardi abbiamo avuto occasione di intrattenerci col Capo della Magistratura torinese S. E. Traburchi, il quale ci ha confermato:

— Nessuna domanda fino a questo momento (ore 18,30) nè dalla famiglia Bruneri, nè da altri, all'infuori di quella avanzata a suo tempo dalla famiglia Canella, è stata presentata per la dimessione ed assegnazione del ricoverato di Collegno. Pubblichi pure a tagliar corto ad ogni chiacchera questa mia dichiarazione che rappresenta la verità su tutti i troppi pettegolezzi, induzioni e supposizioni di questi giorni.

Come abbiamo già avuto occasione di dire il Primo Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, appena avrà ripreso il suo ufficio, esaminerà la domanda della famiglia Canella e deciderà con giudizio inappellabile.

Intanto, secondo ci telefonano da Roma, l'*Osservatore Romano* torna ad occuparsi della faccenda di Collegno e dopo avere detto che, tra l'infuriare di notizie e di ipotesi contraddittorie, esso continua a «vedere e voler chiara la situazione» scrive.

«Con la consueta e rigorosa obbiettività è giusto e ragionevole osservare che dopo la sentenza del Tribunale di Torino, la perizia Coppola vale o non vale. Procediamo, come si vede, col metodo positivo di monsieur De La Palisse. Se vale, non è possibile che le conclusioni destinate ad aprire le porte del carcere ad un simulatore, debbano invece aprirgli quelle di un'onesta famiglia dove porterebbe l'inganno e l'insidia. Se non vale, prima di dimettere dal Manicomio un pazzo è necessario sapere se egli sia o no pericoloso a sè ed agli altri. Tutto ciò ci sembra sia limpido quanto inoppugnabile. Ad ogni modo, noi insistiamo per il necessario giudizio di stato preventivo ad ogni altro atto, giacchè, quale sia per essere il responso della nuova perizia, essa logicamente non potrà non concludere per la pericolosità del ricoverato, soggettiva od obbiettiva. Infatti, o si accorderà con la perizia Coppola e concluderà per la simulazione ed allora il pericolo per la famiglia che chiede un pazzo od un minorato e può averne invece un simulatore è evidente: e ciò tenendo semplicemente per la pazzia, quanto si vuole di per se stessa pacifica ed innocua, ed allora — posto che è un pazzo che ormai è fissato di essere Giulio Canella e pensa di entrare come tale nella famiglia Canella e sicome egli è di fatto e di diritto uno Sconosciuto [illegible]: quindi potrebbe proprio non essere quello che precisamente vuole essere — risulterebbe comunque pericoloso, se non soggettivamente certo obbiettivamente.

«A nostro modesto avviso pertanto la chiave di sicurezza sta nello stabilire anzitutto chi sia lo Sconosciuto ricoverato a Collegno. Solo così verrà il *cave a consequentariis* in piena efficienza purtroppo in questo complicatissimo affare, in cui, mentre occorrono prove positive, si minaccia di procedere per analisi, esclusioni e induzioni».

Un marito che ha molta fretta

ovverossia: Due colombi con una fava

Le nove di sera: non proprio l'ora dei delitti e delle congiure, ma quasi. Nell'ufficio del funzionario di guardia, alla Questura centrale, un signore dall'aspetto congestionato entra come una folata di vento.

— Il Commissario?

— Sono io. Si calmi, segga e racconti le cose con ordine.

— Io sono... tradito!

— Ah!

— Sì: proprio come io le dico. Mia moglie si trova, in questo preciso momento, in casa dell'amante.

— Me ne displace per lei, marito, ma non vedo...

— Non vede? Ma venga e vedrà benissimo. Sono qui apposta! Intendo sorprenderli in flagrante.

— La cosa, allora, cambia aspetto. Eccomi a sua disposizione.

— Per l'appunto, ho l'automobile sotto che aspetta.

— Benone: immagino che ella avrà pensato a munirsi anche d'un foglio di carta da bollo da sei lire!

— Occorre un foglio di carta da bollo da sei lire per sorprendere la propria moglie?

— Perbacco! Per sporgere querela!

— Ecco una cosa alla quale non avevo pensato! Ma ora il tempo stringe e bisogna affrettarsi, perchè i due colombi potrebbero prendere il volo. Effettuiamo la sorpresa, prima, la querela la stenderò dopo.

— Mai! Ella deve sapere, caro signore, che io sono un vecchio lupo in materia. Mi ci vuole un foglio di carta da bollo da lire sei, senza di che, sono dolente di non poter fare nulla.

— Questo è un brutto contrattempo! Non importa: corro a prendere il foglio di carta da bollo e torno. Volo.

Il marito tradito uscì, com'era entrato, ed il funzionario, filosofo, accese una sigaretta, seguendo compiacentemente con l'occhio le volute di fumo che salivano al soffitto.

* * *

Quadro secondo: nell'ufficio dello stesso funzionario.

Il marito di ritorno: — Eccomi a lei: facciamo presto!

— Presto, presto! Come corre lei, caro signore! La giustizia deve seguire il suo corso. Capisco che la donna è mobile, ma noi dobbiamo procedere con ordine. Dunque, ella mi diceva che da qualche tempo nutriva sospetti sulla fedeltà di sua moglie? Da quanto tempo?

Il marito, con veemenza: — Da quanto tempo? E che ne so io? Credo d'aver sempre sospettato.

Il funzionario, scrivendo: — ... nutrivo sospetti sulla fedeltà di mia moglie, sin dal giorno del matrimonio... A proposito; come si chiama sua moglie?

— Susanna.

— Susanna?

— Susanna. Ma faccia presto, signor commissario, chè se no mi scappano i colombi. Metta che da tempo sospettavo, ma che oggi ho avuto finalmente la prova, seguendo mia moglie. L'ho sorpresa che entrava con l'amante in casa di lui.

— E' scapolo l'amante di sua moglie?

— No, è ammogliato; ma la moglie è assente.

— Ne è sicuro? Perchè non vorrei che mi facesse cadere in un grossolano equivoco. E' vero che coq la carta da bollo da lire sei, io sono a posto.

— Sicurissimo, non dubiti: facciamo presto.

Il funzionario, terminando: — ... per i suesposti motivi, sporgo querela contro ecc. ecc. Ecco fatto. Brigadiere? Dov'è il brigadiere?... Ah, è qui!... Brigadiere, lei accompagni il signore a sorprendere sua moglie in flagrante delitto d'adulterio. Faccia le cose per benino, mi raccomando! Bussi con discrezione, poi un po' più forte. E se per caso non aprono...

— Butta giù la porta!

— Santodiavolone! Lei è matto! Crede che si possano buttare giù le porte dei cittadini per un qualsiasi motivo? Non sa che il domicilio è inviolabile? Lei va col signore, ecco tutto! Se l'amante apre, lei entra; se non apre, non entra. Chi ci dice che il querelato sia l'amante della signora del signore?

Il marito: — Ma se li ho visti entrare io!...

— Lei li ha visti entrare e sta bene, ma io non li ho visti. E poi, anche [illegible] che siano entrati, questo non vuol dire nulla...

* * *

La comitiva s'incammina. Un marito, un brigadiere ed un agente. I cittadini non prestano attenzione al passaggio di quei tre uomini, il cui incedere sembra guidato dalla Fatalità.

— Ma non aveva un'automobile? — chiede il brigadiere, al marito.

— Sì, ma l'ho licenziata. Capirà, il tassametro... Ora ne chiamo un'altra.

La coppia adultera ha il suo nido in via San Vito in una deliziosa palazzina, tutta circondata di verde. A primavera i cespugli fioriscono, cinguettano gli uccellini e la canzone dell'amore s'accorda mirabilmente al tripudio della Natura.

— Occhio alla penna! — esclama il marito. — La palazzina ha due uscite che bisogna guardare.

L'agente si dirige all'uscita posteriore e vi si piantona. Il marito ed il brigadiere s'avviano silenziosamente all'ingresso principale. Sbarramento e attacco frontale. La palazzina è più che mai avvolta nel silenzio. «*Passi!* — sembrano sussurrare i cespugli gelosi! — non capite che non è questo il momento? Ripassate più tardi!».

D'improvviso, quella pace arcana e quel silenzio paradisiaco vengono turbati dal suono insolente d'un campanello elettrico: rabbrividiscono le cose, frusciano indignati i cespugli ed una civetta [illegible] lancia il suo grido di cattivo augurio. Un altro breve silenzio, poi una scampanellata più decisa. Infine, una voce un po' arrochita chiede timidamente:

— Chi è?

— Il fattorino telegrafico.

La porta si schiude e i due uomini fanno irruzione.

— Nessuno si muova!

Breve interrogatorio, domande e risposte concitate, perquisizione, strilli di donna, pudicamente *effarouchée*. L'uomo e Susanna sono in costume piuttosto... succinto. Non occorre molto acume per arguire che Susanna... Beh! Lasciamo andare...

— La signora Susanna...

— Ebbene, sì, lo confesso: sono io!

— E lei, signore, sarebbe il banchiere Aronne di cui parla la denuncia?

Il marito: — E' lui, è lui!

Il brigadiere, severamente: — Come mai si trova in cotesto costume, in compagnia della signora?

— Questo costume? Questo è l'*efod!* Non mi chiamo Aronne? Ebbene, Aronne, fratello maggiore di Mosè, fu quello che inventò l'*efod*, il quale era fatto, press'a poco, in questo modo...

— Ella, signora, non ha nulla da dire a sua discolpa?

— Io? Io sono qui per vedere... un parasgruzzi!

— Ah, basta, oramai, col parasgruzzi! Il signore e la signora mi seguano.

Passando davanti al marito, pallido come un cencio ma felice, la donna gli lancia uno sguardo d'odio inesprimibile e sibila:

— Lo sospettavi, è vero? Ebbene, ora lo sai!

I due colombi, naturalmente, sono arrestati e tradotti alle carceri con la stessa automobile a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il marito, dal canto suo se ne ritorna a casa col cuore tranquillo. Si è riservato tutti i diritti di [illegible], anche in sede civile. Non tutto il male viene per nuocere.

Rinviato davanti ai giurati

per mancato uxoricidio

E' finita l'istruttoria a carico del materassaio Giuseppe Falcetti di Antonio, d'anni 35, da Barge, che mesi addietro esplose un colpo di rivoltella contro la moglie sua Guglielmina Trecco di 26 anni, dalla quale aveva ottenuto la separazione legale.

Il Falcetti, persuaso che la donna lo avesse tradito mentre egli era al fronte, non aveva più avuto pace, e dal giorno del suo ritorno in famiglia si era dato a maltrattarla.

Inutile ogni spiegazione della donna: la gelosia torturava l'animo del Falcetti il quale non credeva più alla moglie. Anzi questa sua gelosia aumentava di giorno in giorno esplodendo sovente in scenate furiose. In simile ambiente la bufera si addensava.

Ha raccontato al giudice istruttore la Trecco: «Una mattina uscivo dalla casa di mia madre presso la quale mi ero rifugiata, avviandomi al mercato per le compere giornaliere al capoluogo. Erano le 7.30. Camminavo speditamente, quand'ecco sul limitare del paese, al ciglio della strada sbucare da una siepe mio marito. Impugnava una rivoltella ed era stravolto. Mi guardò un momento e puntando la rivoltella contro di me sparò. Non ebbi il tempo di articolare verbo e caddi a terra colpita al capo».

La Trecco [illegible] ebbe per ventotto giorni all'ospedale.

Il Falcetti, dopo aver vagato per alcune ore della giornata, si costituiva ai carabinieri di Saluzzo. Credeva di aver ucciso la moglie. Con questa intenzione aveva acquistata la rivoltella il giorno prima. Voleva poi uccidersi, se si deve credere ad uno scritto lasciato da lui su un quaderno di un suo figliuolo e che egli aveva intitolato: «Le ultime mie idee». Scriveva fra l'altro: «Prego che venga messo sulla tomba di mia moglie questo mazzo di viole che si trova sul mio tavolo. Ieri ero felice quando il signor Presidente del Tribunale mi ha dato il mio povero figlio. Ma purtroppo questa felicità non durò, perchè appena arrivato a Barge mi ha domandato (la [illegible]) di andare fino a Torino ed è ritornata questa mattina...».

Nel verbale di separazione omologato dal Tribunale qualche giorno prima, il Presidente aveva assegnato i due figli dei coniugi uno al padre e l'altro alla madre.

L'istruttoria lunga e minuziosissima compiuta dalla nostra autorità giudiziaria ha rivelato ogni particolare della vita dei coniugi Falcetti, col risultato che, oltre all'imputazione specifica di mancato omicidio in persona della propria consorte, il Falcetti è stato pure denunciato per tentata estorsione, in quanto la sera del Natale 1926 aveva tentato con minacce di morte di farsi consegnare dalla Trecco duemila lire, non riuscendo tuttavia nel suo scopo per circostanze indipendenti dalla sua volontà. L'istruttoria ora è stata chiusa, e sui suoi risultati ha portato ieri la sua attenzione la Sezione d'accusa presso la nostra Corte di Appello la quale ha rinviato al giudizio dei giurati il Giuseppe Falcetti.

Seguendo la Cronaca

Il saggio corale della «D. Berti»

nei canti sardi e religiosi

Nel teatrino del Collegio di San Giuseppe ha avuto luogo ieri, come era stato annunciato, l'audizione musicale promossa a beneficio della Scuola di musica sacra. Centocinquanta alunne della Scuola Domenico Berti, che infioravano il palco con le loro divise di «Giovani italiane», costituivano il coro, che, sotto la magistrale direzione del maestro Pietro Rizzoli, riscosse larghi e meritati applausi. Vennero eseguiti i canti sardi, le più caratteristiche melodie dell'isola, trascritti in polifonie folkloristiche dal Rizzoli, nonchè i canti religiosi, fra cui antichissime melopee e cori di Palestrina e di Benedetto Marcello, tutti interpretati con finezza e colorito di espressione.

Assistevano la marchesa Carmen Compans di Brichanteau e il marchese Carlo Gromis di Trana, presidenti del Patronato della Scuola di musica sacra. Il Provveditore agli studi, il preside dell'Istituto magistrale e un largo stuolo di insegnanti e di cultori di musica. Il prof. Italo Mario Angeloni prese la parola per ringraziare esecutrici ed organizzatori, e altresì per celebrare l'[illegible] che assume la scuola nostra per merito della musica, e per dire il valore delle Scuole di musica sacra, attraverso le quali si deve creare la nuova coscienza di quanti a tale arte si debbono dedicare.

Agli «Amici dell'Arte»

Domani sabato alle ore 15.30, nel salone della Promotrice di Belle Arti al Valentino, avrà luogo l'annunciato concerto della pianista Clara Sansoni che eseguirà alcune pagine di classici.

I volontari della morte

Si uccide con una rivoltellata

Si getta dal primo piano

Nella sua abitazione di via Tarino, 5, ieri mattina, mentre ancora era a letto, il parrucchiere Gaudenzio Mora, di 38 anni, si sparava un colpo di rivoltella in bocca, rimanendo all'istante cadavere. Sul luogo si recavano la guardia civica Dalone e quindi il commissario cav. Collamarini, della locale Sezione. Il medico municipale, dottor Andruetto, constatava la morte, e dopo le formalità di legge la salma veniva trasportata alla camera mortuaria del Valentino. Non si sa per quali motivi il Mora ha voluto darsi la morte.

— La signora Maria Craveri, di 36 anni, che era scesa all'«Albergo Orientale» di via Lagrange, dicendo di essere proveniente da Genova, ha tentato ieri mattina di uccidersi, lanciandosi da un ballatoio del primo piano, nel sottostante cortile. Venne raccolta esanime dal personale dell'Albergo, e, con automobile, sollecitamente trasportata al San Giovanni. Il dottor Bedarida le riscontrò la frattura della colonna vertebrale e la fece ricoverare con prognosi riservata. Si ignorano i motivi del triste passo.

PREGHIAMO

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano esser nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi, Epifania, aperti dalle 9 alle 12, e dalle 15 alle 19.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 15: «Hänsel e Gretel» di Humperdinck; «Gianni Schicchi» di G. Puccini (rappresentazione fuori abbonamento).
TEATRO DI TORINO (Recita straordinaria di Emma e Irma Gramatica). — Ore 15: «Il sogno di un mattino di primavera» di D'Annunzio; «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie. - ore 21.15: «Teresa Raquin» di Zola.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 15 e 21: «Nel suo candore ingenuo» di Jacques Duval.
CHIARELLA (Comp. d'operette J. Pacifici). — Ore 15: «Boccaccio» di Suppè; ore 21: «La casta Susanna» di Gilbert.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15: «Basilien contrari» di V. Bersezio; ore 21: «Le [illegible] d'monssù Travet» di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja re d'jl aviatôr».
BALBO - [illegible]: Ore 15 e 21.
VITTORIO EM. - Ore 15 e 21: Circo Wulfman.
BOSSN - 15 e 21: Riv. «Dal buco serratura».
MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta dalle ore 10 alle ore 18 di ogni giorno, e nelle sere di Lunedì e Venerdì dalle ore 21 alle 24.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 13. Dalle 14 alle 18.30.

Cinematografi

GHERSI — «Il Carnevale di Venezia», di P. A. Mazzolotti (film Pittaluga). Successo.
AMBROSIO — «Le chasseur de Chez Maxim's» (Follie Parigine), con Pepa Bonafé.
VITTORIA — «I viandanti d'oltre mare». Avvent. drammatiche con Lewis S. Stone.
ROYAL — «Derby Reale». R. Barthelmess.
ITALA — «Prigioniero di una notte».
BORSA — «Giulietta e Romeo nel 190 [illegible]».
SPLENDOR — «Il fratellino». H. Lloyd.
ALPI — «Come vinsi la guerra». Saltafosso.
PIEMONTE — «La madonna della strada».

Il turno delle farmacie

Oggi, giorno dell'Epifania, le farmacie di turno sono: Schiapparelli, piazza San Giovanni — Bovazza, via Belleria, 4 — Taricco, piazza San Carlo — Berruccoo, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Savoia — Brigada, corso Regina Margherita 143 — Gruner, via S. Tommaso, 14 — Prato, via Amedeo Avogadro 24 — Cooperativa I.a, via Nizza 45 — Tutti Frè, via Nizza 124 — Vanoni e Vignolo, via Accademia Albertina 48 — Bergis-Gallo, via Nizza 15 — Santa Zita, via Cibrario 77 — Lucento, strada Pianezza 40 — Cooperativa I.a, via Po 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 — Alcardi, via Romani 1 — [illegible], corso Vittorio Emanuele, 66 — Picco, via Saccal 16 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 50 — Dutto, corso Vercelli 30 — Deangeli, corso Brescia 38 — Cooperativa I.a, piazza Emanuele Filiberto 11 — Ruffinelli, corso S. Maurizio 30 — Conti, via Frejus 70 — Borio, via Lanzo 134 — Garbini, via S. Paolo 3 — Abbadia di Stura, strada Abbadia [illegible] — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale 305.

Note spicciole

Scuola per infermiere al «Maria Vittoria». — Il corso di assistenza agli infermi diretto dal prof. dott. Chiarabba s'inizierà domenica 8 alle ore 17. Iscrizioni all'Ospedale Maria Vittoria in via Cibrario 72.

Congregazione di Carità. — In memoria della signora Maria Scolari Passanti sono state versate da un gruppo di amiche della defunta lire duecento.

Famiglia Valsusiana. — Domenica, 8 gennaio, alle ore 15, presso la sede sociale, via Giuseppe Verdi, n. 16, assemblea generale annuale.

Assoc. Arma di Cavalleria - Gruppo Reg. del Piemonte. — L'assemblea generale di seconda convocazione indetta per sabato 7 corr. mese, viene rimandata a sabato 14. Sarà inviata circolare a suo tempo.

M. V. S. N. 37.a Legione «Gen. Prestinari». — Oggi, giorno dell'Epifania, il Comando di Legione osserverà l'orario festivo. Questa sera non saranno tenuti i rapporti di Coorte e di Centuria.

Federazione Prov. Fascista dei Commercianti. — La sottosezione «Commercio enologico» rammenta a tutti i soci e interessati che col 31 dicembre u. s. è scaduto il termine per la detenzione delle vinaccie. Per i trasgressori sono comminate penalità.

Giovane Montagna. — Domenica 8 gennaio prima gita sociale sciistica al Monte Colombin, metri 1000, Valle Dora. Ritrovo ore 5.15 chiesa Visitazione. Arrivo ore 19.30 a Porta Nuova.

Ass. Naz. Granatieri. — Questa sera nella sede, in corso Ferruccio 34, si chiudono le iscrizioni per il pranzo sociale che si terrà domenica 8 gennaio.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati Uniti continuano imperterriti l'invio di rinforzi nel Nicaragua

Londra, 5, notte.

Un battaglione di soldati di marina, composto di 23 ufficiali e di 467 militi, ha ricevuto l'ordine di salpare, tra due o tre giorni, per il Nicaragua, da San Diego di California. Servirà da trasporto un piroscafo ausiliario adibito al rifornimento dei sommergibili. L'Agenzia che riceve dall'America questo preannuncio, aggiunge che il Governo — indifferente alle critiche dell'opposizione parlamentare e della stampa democratica — tira innanzi con calma i suoi allestimenti per rinforzare i contingenti americani in territorio nicaraguaiano. Le caserme dei soldati di marina a New York brulicano nelle ultime ventiquattro ore di preparativi bellici. Il Governo, nel frattempo, smentisce la voce che varie centinaia di soldati di marina americana siano caduti al Nicaragua nell'ultimo mese. La lista ufficiale delle perdite elenca solo 16 morti e 40 feriti.

Il corrispondente washingtoniano della Morning Post riporta che il comandante americano al Nicaragua, generale Feland, ha ricevuto concise ma compendiose istruzioni di spazzare via Sandino ed i sandisti, i quali a Washington non ottengono se non la qualifica di banditi della più bell'acqua. Il corrispondente del Daily Telegraph da New York dice:

«Gli attacchi mossi ieri in Senato e alla Camera dei rappresentanti alla politica governativa al Nicaragua, con invettive di ogni genere, rallegravano assai i democratici e sconcertavano i repubblicani sul terreno della campagna presidenziale. Tuttavia, continuano senza cessa gli allestimenti per l'invio di rinforzi. Il Nicaragua non figura fra i temi all'ordine del giorno del Congresso pan-americano che si aprirà entro il gennaio all'Avana, colla partecipazione personale di Coolidge, ma l'Argentina, il Paraguay, il Messico ed alcuni altri Stati dell'America Centrale e Meridionale hanno preannunciato una proposta intesa a definire esattamente il termine intervento. La questione del Nicaragua potrà venire in discussione qualora i due terzi dei delegati presenti ne manifestino il desiderio».

Il Consorzio nazionale per il Debito Pubblico

Roma, 5, notte.

Con R. decreto del 15 dicembre 1927 si stabilisce che il Consorzio Nazionale per l'ammortamento del Debito Pubblico, costituito a Torino, riconosciuto dalla legge 5 maggio 1866, continui ad esistere come ente morale e personalità giuridica sua propria, con autonomia amministrativa, per quanto concerne la raccolta di quelle oblazioni o lasciti che gli fossero direttamente conferiti. L'ammontare delle oblazioni e il reimpiego delle somme, che, in conformità dell'art. 5 lettera C del R. decreto 3 agosto 1927, gli verranno corrisposte in sostituzione degli interessi sulle iscrizioni di rendita di sua pertinenza, ancora sul Gran Libro del Debito Pubblico, che saranno annullate agli effetti di quanto dispone l'art. 6 del citato R. decreto.

Il Consorzio Nazionale riceverà una speciale attestazione firmata dal ministro per le Finanze, quale presidente della Cassa di ammortamento, con la quale verrà riconosciuta la consistenza del patrimonio del Consorzio nazionale al 31 dicembre 1927 e l'attribuzione al Consorzio medesimo delle somme in sostituzione degli interessi che si sarebbero dovuti corrispondere sulle iscrizioni di rendita annullate. A detta attestazione verrà rilasciata al Consorzio Nazionale per i titoli da acquistarsi col denaro liquido ora depositato a suo favore presso istituti di credito. Sulle somme rappresentanti gli interessi di cui sopra, il Consorzio è autorizzato a prelevare il necessario a soddisfare le spese di amministrazione a suo carico. Per il reimpiego di titoli del residuo netto, il Consorzio ha facoltà di avvalersi della Cassa autonoma di ammortamento del Debito Pubblico interno. I titoli acquistati verranno annullati ai termini dell'ultimo comma dell'art. 6 del R. decreto 3 agosto 1927 ed in corrispondenza verranno liquidate semestralmente dalla attestazioni agli effetti di cui sopra. Con decreto del ministro delle Finanze verranno introdotte nel bilancio le variazioni per l'esecuzione del presente decreto.

Le disposizioni contenute nel presente decreto sono entrate in vigore il 1.o gennaio.

La situazione della Banca d'Italia al 20 dicembre

Roma, 5, notte.

La Banca d'Italia al 20 dicembre aveva una circolazione complessiva di L. 17 miliardi 754 milioni e 370.000 lire (in diminuzione di 50 milioni in una decade); il portafoglio ammontava a lire 5 miliardi 759 milioni 750.000 lire (in diminuzione di 50 milioni); le anticipazioni in lire un miliardo, 204 milioni e 464 mila (in diminuzione di 106 milioni); il debito a vista in lire 635 milioni 920.000 (in aumento di 110 milioni); i depositi a conto corrente in lire 2 miliardi [illegible] milioni 57.000 (in diminuzione di 233 milioni).

Un palazzo di cristallo che girerà come una giostra

Praga, 5, notte.

Sarà tenuta a Brno, nella prossima estate, una Esposizione di coltura contemporanea, che avrà, come attrattiva principale, un grande palazzo costruito interamente in cristallo, e che, sospeso ad una torre di cemento armato, girerà continuamente sul proprio asse. Ogni ora il palazzo, a due piani, farà da 6 ad 8 giri completi. Nella parte inferiore dello strano edificio saranno allogate botteghe e locali della mostra; nella superiore un magnifico planetario di cristallo, il quale conterrà modelli dei pianeti e della terra, esclusivamente in cristallo molato fi... tetto consisterà in una cupola tutta di vetro smerigliato ed egualmente girevole. Il pezzo più bello del sistema planetario sarà il sole, del diametro di 8 metri.

Un palazzo crollato a Berlino
Numerosi morti e feriti

Berlino, 5, notte.

Una formidabile esplosione, che ha causato il crollo completo di un palazzo e che ha fatto numerose vittime, ha avuto luogo stanotte in uno dei quartieri operai più popolati di Berlino. Si tratta di un palazzo costruito nel 1919 in cemento armato, a quattro piani, con una trentina di appartamenti abitati da famiglie in gran parte operaie.

Stanotte, alle 23,25, una terribile detonazione si udiva, mentre i passanti vedevano spaventevolmente crollare di un colpo, tra il fumo dell'incendio, tutto intero l'edificio. Accorsi subito i pompieri e la polizia, cominciarono i lavori di salvataggio insieme con quelli di spegnimento dell'incendio, che si era manifestato fra le macerie. Sono stati estratti finora 12 morti e 18 persone gravemente ferite. E' certo che numerosi altri morti — o per lo meno altri feriti gravi — sono ancora sotto le macerie, perchè all'ora in cui la casa crollava quasi tutti gli inquilini erano rincasati e dormivano.

Scene strazianti si sono svolte nella nottata e nella giornata da parte di una folla di parenti accorsa per avere notizie delle vittime. I lavori sono resi lunghi e difficili dal fatto che le macerie debbono rimuoversi con le mani per non colpire i sepolti. Circa le cause della catastrofe, poco si sa ancora, perchè si tratta evidentemente di una esplosione avvenuta nelle cantine, le quali sono completamente sotto le macerie. E' noto soltanto che il giorno avanti era stata impiantata nelle cantine una nuova derivazione delle condutture del gas, e può darsi che qualche grosso tubo sia stato lasciato inavvertitamente aperto. Vi era nelle cantine anche un impianto frigorifero ad ammoniaca, il cui gas potrebbe anche avere causato, od avere contribuito, alla catastrofe.

L'esplosione di un autocarro carico di proiettili
1 morto - 4 feriti gravi

Londra, 5, notte.

Un uomo è rimasto ucciso e quattro gravemente feriti in seguito all'esplosione di un autocarro carico di quattro tonnellate di proiettili di artiglieria, avvenuta presso Dunstane. L'autocarro è andato a sfracellarsi contro un muraglione. I proiettili sono esplosi uno dopo l'altro, dando l'impressione di un bombardamento di artiglieria. I pompieri non hanno potuto domare il fuoco per alcune ore a causa delle esplosioni che si susseguivano. Lo chauffeur è rimasto completamente carbonizzato.

Il delitto di un sordomuto analfabeta e un processo inconsueto

Parigi, 5, notte.

Un curioso processo si è svolto oggi dinanzi ai giurati della Senna. L'imputato, Luigi Devey, non è soltanto un sordomuto ma anche un analfabeta. Il delitto di questo disgraziato risale al 30 aprile 1927 ed è avvenuto ad Ivry-sur-Seine, in un quartiere popolarissimo. E' facile immaginare l'agitazione del quartiere in quell'ambiente; un vago re fuori uso che serviva di appartamento ad un'escarlina infermo, Susanna Lamothe, alle sue due figliuole Amelia e Giovanna, ed uno sterratore, certo Prunet, che tornava a casa ubbriaco ogni sera, ed al Devey. La sera del dramma, il Prunet, ubbriaco come al solito, venne a lite con Susanna Lamothe. Amelie volle intervenire a proteggere la madre, ma lo sterratore la respinse, minacciando di strangolarla. Tutti la lotta riprese tra l'ex-artista ed il suo protettore. Forse furono scambiate alcune botte. Al Devey, nel frattempo, si armò di una rivoltella ed anche dal vagone scaricato in aria in varie riprese. Il Prunet si precipitò furiosamente. Al quanto si crede, il coltello. Il sordomuto allora fece fuoco di mira e fece fuoco a bruciapelo, uccidendolo sul colpo. Quindi l'omicida tornò nello stambugio a bere colle donne. Il corpo del Prunet rimase abbandonato sul terreno e la polizia non fu avvertita del delitto che molto più tardi.

L'interrogatorio, se si può parlare di interrogatorio, si è svolto oggi per mezzo di gesti. Il sordomuto dice di esser nato a Parigi da ignoti. Egli è utilizzato come manovale, come bestia da soma, docile, dolce, servizievole e vigoroso. In quanto al dramma, inutile volerlo spiegare. Lo si ricorda all'accusato a mezzo di gesti mimici. Il Devey risponde a sua volta con gesti. Lo si vede successivamente nell'atteggiamento dell'uomo che ha paura, dell'uomo che colpisce, dell'uomo che ride. Nessuno può ingannarsi, ed il presidente e l'avvocato generale traendo da una specie di contagio si servono con pure a gesti e con le mani per ricostruire la scena del delitto. Indi la pantomima diventa generale. Risultato: Devey riesce a fare comprendere che ha sparato perchè ha avuto paura. Ma quanto più suggestivo erano state le sue spiegazioni precedenti! Susanna Lamothe, teste alla sbarra, non reca sul dramma nessuna nuova precisione e l'interesse che l'ha accolta al suo entrare si muta ben presto in pietà. Le sue due figliuole sono sentite a confronto col Devey. L'accusato è così condotto in mezzo al pretorio. Le tre donne parlano esse pure con gesti, e si rivelano molto eloquenti. Si tratta di stabilire se esse erano in pericolo quando il sordomuto intervenne per difenderle ed esse lo affermano senza esitare. I giurati rientrano nell'aula, dopo pochi istanti, con un verdetto di piena assoluzione. L'imputato accoglie con grandi gesti di letizia l'annunzio del lieto epilogo della sua avventura.

Condannato a morte suicida il giorno della grazia

Berlino, 5, notte.

Si ha da Stoccarda che certo Sulter, avendo assassinato una donna, era stato condannato a morte. Egli era stato ieri l'altro graziato e condannato all'ergastolo. Nella notte però il disgraziato ha posto fine ai suoi giorni, ed è stato trovato stamattina impiccato nella sua cella.

La Coppa Schneider ogni 2 anni
Deliberazioni della Federazione Internazionale Aeronautica

Parigi, 5, notte.

La Federazione aeronautica internazionale riunitasi oggi in seduta straordinaria, nella sede dell'Aero Club di Francia, ha approvato la proposta dell'Aero Club d'Inghilterra di fare disputare ogni due anni, anzichè ogni anno, la Coppa Schneider per idrovolanti. La prossima gara si svolgerà quindi nel 1929. Alla riunione erano rappresentati (delegati di 17 nazioni; l'Aero Club d'Italia era rappresentato dal principe Di Scalea, dal delegato generale Piccio e dagli ing. Pedace e Sauda.

La Federazione aeronautica internazionale ha ammesso anche la massima la creazione di un concorso per aeroplani da turismo, dotato di centomila franchi dall'Aero Club di Francia al quale spetta la iniziativa. Questo concorso si svolgerebbe su un percorso di circa 4000 chilometri attraverso vari paesi affiliati alla Federazione aeronautica internazionale. La partenza potrebbe essere da un punto qualsiasi poichè l'itinerario deve essere compiuto tra le due date stabilite per l'apertura e la chiusura del concorso, che durerebbe otto giorni. La classifica avverrebbe luogo in base alla maggiore di maggio, alla robustezza ed ai conforti dell'apparecchio.

Esaminando poi la omologazione del record di altezza mondiale di palloni sferici battuto dall'aeronauta americano Gray, che il 26 novembre 1927 si elevò a 12,741 metri, ma trovò la morte, i delegati hanno deciso di non iscrivere questa impresa nella tabella dei records.

Dopo avere fissato al 30 giugno 1928 a Detroit (Stati Uniti), la data della Coppa Gordon Bennet, coppa da disputarsi sullo stesso regolamento dell'anno scorso, la Federazione aeronautica internazionale ha deciso di attribuire la sua grande medaglia d'oro per il 1927 all'aviatore americano Carlo Lindberg, eroe della traversata dell'Atlantico. (Stefani)

Ruth Elder: l'eroina dell'Atlantico ed i suoi due mariti

Parigi, 5, notte.

Il New York Herald ha da Atalanta nella Georgia che miss Ruth Elder, l'eroina dell'Atlantico, non sarà spiegata alla morte nei paraggi delle Azzorre che per cadere nelle unghie della giustizia americana. Essa torna ieri mattina a Clayton, la città in cui risiede, quando lo sceriffo si presentò ad essa munito di un mandato di cattura. L'affare che aveva motivato questo mandato era già vecchio. Esso risaliva all'epoca del primo matrimonio della giovane donna. Ruth Elder, che è ora al suo secondo marito, aveva sposato a 17 anni il maestro Claudio Moody. Gli abitanti di Clayton si mostrarono molto scandalizzati nel vedere della passeggiare in compagnia del reverendo Oberto Lenine. Le male lingue non risparmiarono la giovane sposa, ed una denunzia venne presentata.

Ruth Elder non mancò ieri mattina di esprimere allo sceriffo la sua meraviglia per il fatto che gli erano stati sporti querele per chiedere delle spiegazioni. Essa in breve e devono essere state soddisfacenti perchè lo sceriffo acconsentì a lasciarla libera dietro, però, versamento di una cauzione di 500 dollari. L'affare è stato rinviato al prossimo mese. Di ciò in quel mentre lo Ruth Elder avrà tutto il tempo di meditare sui deplorevoli inconvenienti della fama e della gloria; ma tutti credono che lo sceriffo non toglierà alla giovane aviatrice una libertà che le è così cara.

La «sei giorni» di Lipsia
La partecipazione di Girardengo-Negrini

Berlino, 5, notte.

Stasera alle dieci, nell'arena sportiva dell'Achilleion a Lipsia, ha avuto inizio la corsa dei «sei giorni». La concorrenza dell'altra «sei giorni» che sarà corsa a Dortmund tra breve, ha fatto sì che questa di Lipsia non ha avuto il concorso dei corridori che si sperava. Molta aspettativa desta la partecipazione della coppia italiana Girardengo-Negrini. Le coppie che prendono parte alla *randonnée* sono: Nebe-Seifert (tedeschi); Koch-Buschenhagen (tedeschi); Rieger-Junge (tedeschi); Hahn-Fricke (tedeschi); Hille-Carpus (tedeschi); Tietz-Van Hevel (tedesco-belga); Lerand-Thollembeek (tedesco-belga); Frankenstein-Vermandel (tedesco-belga); Behrendt-Moes (tedesco-belga); Persyn-Buschelden (belgi); Debaets-Dhaemers (belgi); Giradengo-Negrini (italiani); Kaiser-Keenan (americani); Mouton-Louet (francesi).

Ladro parricida e suicida per amore

Bucarest, 5 notte.

A Doines, nei dintorni di Granvaradino, in transilvania, il Natale è stato insanguinato da una tragedia famigliare della quale si ha notizia appena oggi. Lo studente diciottenne Giovanni Mesesz aveva conosciuto ad un ballo una fanciulla che gli aveva fatto perdere la testa. Per regalare all'amata un oggetto il giorno di Natale, lo studente rubò duecento lei. Il padre si accorse del furto e ne seguì un vivace diverbio col figlio, il quale rimproverò al genitore di lasciarlo sempre senza quattrini e di negargli anche l'eredità della madre morta da poco. Lo studente, sempre più eccitato, invitò infine il padre a dichiararlo maggiorenne e a lasciarlo liberamente disporre dei propri denari. Il padre, di circa 60 anni, eccitato anche lui, rispose con alcuni improperi. Allora il ragazzo, afferrata una rivoltella, sparò un colpo contro il vecchio che, ferito al petto, si abbattè al suolo. Atterrito del delitto commesso, lo studente appoggiò l'arma alla testa e si uccise a sua volta. Il vecchio Mesesz è morto all'ospedale dopo due giorni di sofferenze e, prima di spirare, ha detto ai medici che voleva perdonare al figlio e vederlo ancora. I medici però hanno dovuto tener nascosto all'agonizzante il suicidio dello sciagurato. La fanciulla che era stata involontaria causa della spaventosa tragedia, ha seguito al cimitero le salme del padre e del figlio.

Un pazzo spara in un grande albergo berlinese

Berlino, 5 notte.

Stasera alle 22 un individuo è entrato improvvisamente armato di rivoltella, nel grande ristorante Kempinski, sul Kurfürstendam, gridando: «Mani in alto!» e minacciando le persone che pranzavano. Alcune di queste insieme al personale del ristorante si precipitarono contro l'individuo per ridurlo all'impotenza, ma l'individuo facendo uso dell'arma ha ferito gravemente il gerente del locale e parecchie altre persone. Infine egli ha potuto essere ridotto all'impotenza, disarmato e consegnato alla polizia. Si tratta di un operaio disoccupato che, a quanto pare, non sarebbe sano di cervello.

(Petit Parisien).

Uccide il padre a colpi di scure perchè non voleva vendere il podere

Gallarate, 5, notte.

Un fosco e terribile misfatto turbava avantieri nel mistero, è avvenuto nelle prossimità di Mornago, estremo confine del Mandamento giudiziario di Gallarate. I particolari di questo delitto sono ancora imprecisi perchè l'autorità giudiziaria ed i carabinieri mantengono il più assoluto riserbo.

Ieri, verso le ore 19, la ventiduenne Maria Alli, si recava presso il dottor Carbone, medico condotto di Mornago, a richiedere il suo intervento per curare il proprio padre Carlo, di anni 65, che era indisposto. Il sanitario prontamente si portò verso l'abitazione della famiglia Alli e strada facendo seppe dalla ragazza che il vecchio aveva riportate delle ferite alla testa in seguito ad una questione avuta coi congiunti. Arrivato poi al cascinale il dottor Carbone fece l'incontro con la mamma della Maria, Rosa, di anni 63, la quale annunciò che il marito era già morto. Nella stanzone gelido e tristissimo, su di un letticciuolo situato in un angolo, al fioco chiarore di un umile lumicino ad olio il sanitario si presentava una lugubre scena. Il vecchio Alli, con il capo fasciato alla meglio con un fazzoletto colorato, l'occhio destro tumefatto e orribilmente spalancato, giaceva sulle lenzuola chiazzate di sangue. Toccato il corpo dell'infelice il dottor Carbone constatò che era già freddo e che perciò la morte doveva essere avvenuta da qualche ora. Comprensibilmente impressionato dalla gravità che assumeva la cosa, il bravo dottore ordinava alle due donne di uscire dalla stanza che gli stesso serrava, mandando poi subito ad avvertire il comandante la Stazione dei carabinieri, che risiede nel vicino paese di Mentonate.

Il sottufficiale, giunto sul posto, faceva le constatazioni del caso e come primo provvedimento dichiarava in fermo gli congiunti del morto e cioè: la moglie, la figlia e gli altri due figli, Giuseppe di anni 25 e Vittorio di anni 15. Mancava il maggiore, Battista, di anni 27.

Il più giovane dei figli del disgraziato Alli accusò senz'altro l'assente: «E' Battista che lo ha ucciso», gli disse guardando ancora terrorizzato il corpo straziato del padre. Per quante ricerche siano state fatte, l'assassino è però ancora latitante. I moventi che possono aver condotto il parricida al suo orrendo delitto sembra che siano di carattere finanziario. La famiglia Alli risiede da qualche anno in Mornago ed è proveniente dalla Valtellina, precisamente da Colorina in provincia di Sondrio. Si tratta di coloni che lavorano in loro modesto appezzamento di terreno come del resto altre famiglie della stessa regione pur residenti in Mornago.

Il Battista, giovane rude e di carattere non molto docile, lavora normalmente nella Val Formazza alle dipendenze di quelle imprese di costruzioni per le nuove centrali elettriche, ma da un triste della stagione e le recenti nevicate che hanno interrotto i lavori era tornato in famiglia. Sembra che tanto l'omicida come gli altri congiunti avessero più volte invitato il vecchio padre a disfarsi dell'attuale proprietà per una rinnovata la quale, più dell'acquisto di un'altra migliore. Cosa questa però che il capo di famiglia mai aveva voluto concedere. Il movente della tragedia è forse in questi dissapori famigliari. Se vi sia stata la disputa o colluttazione non si è potuto sapere, e ciò a causa del mutismo assoluto dei congiunti, i quali, come abbiamo detto, sono stati tutti tradotti a disposizione dell'autorità inquirente. Sembra però che l'assassino abbia colpito il padre con una scure.

Colpo di scena in un oscuro delitto
Chi uccise il padre?

Cuneo, 5, notte.

A Briga Marittima il primo gennaio dello scorso anno veniva ucciso il padre, caccia fulminato, dentro stava uscendo dalla stalla, da un grosso tronco sul capo, il possidente Francesco Lanteri. Le indagini esperite allora condussero all'arresto di un figlio dell'ucciso, Stefano, il quale però, nonostante stringenti interrogatori, ha sempre vivacemente ed insistentemente proclamata la sua innocenza. E le indagini che erano state fatte ora, che pareva dovessero chiudersi definitivamente, hanno avuto una nuova svolta. Il processo che doveva tra breve celebrarsi previsto colpo di scena. Infatti su denuncia d'una figlia dell'ucciso, di nome Argentina, altra figlia della vittima, Carolina, residenti a Nizza, veniva arrestata Caterina Lanteri ed il di lei marito Pio Cagnoli che avrebbero complici nel delitto del vecchio Lanteri. Si vengono ora a conoscere particolari accusatori a carico. Si tratta di un fratello Stefano al Stale. Essi saranno però, alla loro volta di nuovo partecipazione al fosco delitto. Ad ogni modo sono stati internati nelle nostre carceri.

Ottantenne ucciso nel sonno da due barbieri

Piacenza, 5, notte.

In frazione Pieve Dugliani, in quel di Riverano, è avvenuto un delitto. L'ottantenne Carlo Maserati è stato ucciso nella sua abitazione durante il sonno con una tremenda randellata. I carabinieri del luogo iniziarono subito indagini ed assodarono che il delitto era stato compiuto a scopo di furto. Dodici individui del luogo furono fermati. I maggiori sospetti caddero però su Carlo Alberto Rizzi di anni 31, barbiere residente nella frazione. All'accusa mossagli dal funzionario egli negò recisamente, ma infine, stretto dalle domande, confessò di essere l'autore materiale del delitto. Il Rizzi dichiarò che quale complice ebbe tale Paolo Finelli, di anni 28, barbiere residente in località Settima, il quale fece da palo all'esterno della casa dove abitava il vecchio Maserati. L'assassino ha dichiarato che il denaro rubato al vecchio lo consegnò al Finelli. Costui, sottoposto ad interrogatorio, ha negato ogni accusa. I due arrestati sono stati tradotti alle carceri, a disposizione dell'autorità.

Gli spiriti in un negozio da calzolaio
L'intervento della polizia e della Curia — I numeri per il lotto

Napoli, 5, notte.

Nel negozio di Salvatore Esposito venditore di forniture per calzolaio in via Tribunali, da un mese a questa parte compaiono gli spiriti, cioè, per essere più precisi, gli spiriti non si vedono, ma vi compiono cose stabilimenti. Fanno cambiare di posto i pacchi di lacci, rovesciano per terra montagne di chiodi, mettono nei cassetti pezzi di pane intinti nel sangue e spicchi odoranti di aglio, e fanno mille altri scherzi non sempre piacevoli. Salvatore Esposito si è rivolto alla polizia ed alla Curia. La prima non è riuscita a scovare il burlone; la seconda ha benedetto la bottega, ha sequestrato le chiavi ed ha promesso un sopraluogo per uno dei prossimi giorni. Comunque il popolino di via Tribunali è della adiacenze è in subbuglio e staziona in permanenza nei pressi della bottega spiritata, sbizzarrendosi in commenti e cavando dal fatto soprannaturale gli immancabili numeri del lotto.

LA TEMPERATURA

5 gennaio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima — 2 Minima — 4
La giornata di ieri: sereno

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. massima del giorno 4 + 5,5
Temp. minima notte dal 4 al 5 — 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	6	sereno	
Milano	3	0	coperto	
Genova	8	4	»	mosso
Venezia	3	1	nebbioso	calmo
Firenze	3	5	coperto	
Ancona	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	12	[illegible]	»	»
[illegible]	[illegible]	6	[illegible]	[illegible]
Palermo	15	7	»	[illegible]
Catania	15	10	piovoso	agitato
Cagliari	18	10	[illegible]	calmo

Famiglia avvelenata dalle radici di radicchio

Genova, 5, notte.

Di uno strano caso di avvelenamento collettivo è stata vittima una famiglia abitante in Salita superiore di Santa Tecla. Presso una fruttivendola, una giovane, tale Annita del Chierico d'anni 20, aveva acquistato delle radici di radicchio che dovevano essere consumate in casa per la colazione, alla quale era stato invitato un compaesano, il soldato Angelo Maccari d'anni 22, aviere, che presta servizio a Roma e che si trova qui in licenza. Non appena terminato di mangiare due famiglie appartenenti alla famiglia Chierico vennero colti da forti dolori, che però poco dopo cessarono. Non così doveva avvenire per l'Annita e per una sorella di questa a nome Gina d'anni 17 e per il Maccari, che verso le 16 vennero colti da vomiti e atrocissimi dolori al ventre. I tre disgraziati tentarono tutti i medicamenti per far scomparire il malessere, ma inutilmente. Alcuni famigliari si recarono allora ad informare i «volontari del soccorso» che a mezzo di un'auto ambulanza trasportarono gli infelici alla guardia medica di via Balilla, ove furono sottoposti ad un'energica lavatura e posti fuori pericolo.

Matrimonio fra sordomuti a Vercelli

Vercelli, 5, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è celebrato in Municipio un matrimonio non comune: gli sposi erano entrambi sordomuti. Lo sposo è certo Battista Tarditi da Palestro, operaio presso lo stabilimento «Olimont»; la sposa si chiama Ines Ferraris, nipote da Gravellona Toce e lavora in un calzaturificio della nostra città. L'eccezionale cerimonia ha richiesto lungo tempo poichè, dopo la lettura degli articoli di legge, questi dovevano ancora essere letti e firmati dai due sposi.

CRONACA

Furto di pieno giorno in una calzoleria

Un altro audacissimo furto è stato perpetrato ieri, tra le ore 12 e le 13, nell'ora in cui i negozianti sono soliti lasciare le botteghe per recarsi a colazione. Il negozio preso di mira dai soliti ignoti, è quello di calzature e pellami sito in via Giovanni Camerana, al numero 4. I proprietari sogliono lasciare incustodita, in quella ora, la calzoleria, chiudendola semplicemente con una comune serratura, di quelle che possono essere aperte, con tutta semplicità, a mezzo di un chiodo o d'una chiave qualsiasi. Gli ignoti, introdottisi nel locale, hanno rivolto particolarmente la loro... attenzione a una forte partita di pellami, per il valore di 21.000 lire, trascurando completamente altra merce, forse più preziosa, ma da essi considerato di più difficile smercio o più riconoscibile. Fatto il colpo, i ladri si sono eclissati, in piena luce meridiana, senza lasciare traccia. Il derubato, Giuseppe Chiappero fu Antonio, da Ciriè, ha sporto denuncia alla Sezione di P. S. di San Secondo, la quale ha iniziato indagini.

Investito da un'automobile

Il signor Costantino Melzi, fu Luigi, di 62 anni, da Carusco Naviglio, qui residente in via Le Chiuse 25, ex-ispettore scolastico, mentre attraversava la via, in corso Galileo Ferraris, davanti all'ex-Camera del Lavoro, fu investito dall'automobile pubblica N. 62, contrassegnata con la targa 3980-TO e guidata dallo stesso proprietario Massimo Martinotti. Trasportato all'ospedale S. Giovanni con lo stesso veicolo, il Melzi fu visitato dal dott. Pinardi, il quale, dopo averlo medicato d'una ferita lacero-contusa alla fronte e di varie abrasioni, lo fece ricoverare alla sezione Bobbio, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Stato Civile di Torino

5 Gennaio 1928

NASCITE: [illegible] 14; femmine 14.

MATRIMONI: D'Acunto Vincenzo con Nardoni Bianca — Fresia Aldo con Murra Caterina — Gentilini Zaccaria con Coppola Elisabetta — Mai Giovanni con Calce Angela — Olivero Giuseppe con Veronese Giovanna — Paletto Giuseppe con Ferrero Margherita — Sandri Alfonso con Gasparini Osvalda — Trecco Ing. Renzo con Vernet Antonietta — Muccinelli Primo con Tommasi Jolanda — Bonetto Giuseppe con Berardo Maria.

MORTI: Scott cav. Alfonso fu Giovanni, d'anni 68, di Torino, agiato, corso Duca d'Aosta 11 — Arise [illegible] Maria ved. Andreetti, id. 82, di Marzano Inf., casalinga, via Po 27 — Gambelta Adelaide ved. Bertinetti, id. 78, di S. Michele d'Asti, casalinga, via Carlo Alberto 3 — Bertolino Ernesto fu Francesco, id. 50, di Crescentino, [illegible], via [illegible] 10 — Bertello Luigi fu Giovanni, id. 80, di Rocca C., operaio, corso Francia 180 — David Giuseppina m. Barutto, id. 55, di Pocetto T., casalinga, via S. Donato 51 — Silvia Maria ved. Gerard, id. 78, di Verona, casalinga, via Principe Amedeo 31 — Pittatore Ernesta m. Balbo, id. 50, di Alba, casalinga, via M. Pescatore 3 — Roggero Giuseppe fu Lorenzo, id. 73, di Torino, pensionato, via Stampatori 12 — Rosso Antonio fu Sebastiano, id. 62, di Montaldo Roero, manovale, via [illegible] 177 — Graziano Giovanni fu Giuseppe, id. 14, di Savigliano, meccanico — Chaurié Ada di Bartolomeo, id. 7, di Buenos Aires, scolara — Viale Giuseppe di Giuseppe, id. 36, di Peveragno, calzolaio — Pentenero Anna m. Carlino, id. 68, di S. Sebastiano Po, casalinga — Sirocchio Caterina fu Secondo, id. 73, di Poirino, casalinga — Quarto Antonio fu Domenico, id. 56, di Pont C., arrotino — Romzani Caterina m. Zen, id. 24, di Calvene, casalinga — Unicorno Agostino, id. 43, di Asti, manovale — Trono Lorenzo di Andrea, id. 19, di Laruasco, religioso. — Più 1 minore d'anni 6. — Totale 20.

ANDREA TORRE, direttore politico.
[illegible] MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Premio Giovanni Servais per atti di valore

Le domande dei concorrenti al Premio Servais (da conferirsi nel 1928 per atti straordinari di coraggio e di abnegazione, diretti specialmente a far salva la vita e le sostanze dei cittadini e compiuti nell'anno 1927, nel territorio delle provincie di Torino ed Aosta) devono essere pervenire, coi titoli giustificativi, al Municipio di Torino entro il 31 gennaio 1928.